

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1720b : Arlequin poli par l'amour](#)[CollectionITA. Arlequin poli par l'amour : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1988 : Arlecchino educato dall'amore \(Marco Bernardi\)](#)

1988 : Arlecchino educato dall'amore (Marco Bernardi)

Créateur(s) : Bernardi, Marco (metteur en scène) ; Dallagiacoma, Angelo (traducteur)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

65 Fichier(s)

Les mots clés

[Adaptation](#), [Mise en scène](#), [Traduction](#)

Comment citer cette page

Bernardi, Marco (metteur en scène) ; Dallagiacoma, Angelo (traducteur), 1988 : *Arlecchino educato dall'amore*(Marco Bernardi), 1988/07/05

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/777>

Métadonnées Dublin Core

Date[1988/07/05](#)

Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés

- Adaptation
- Mise en scène
- Traduction

SourceArchives du Teatro Stabile di Bolzano, Bolzano

CouvertureNaples, Festival delle Ville Vesuviane, Villa Letizia

LangueItalien

Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Scaglione, Federica (chargée d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Manifestation - Mise en scène (I)

Scénographie Galdo, Firouz

Costumes

- Galdo, Firouz
- Sartori, Donato (masques)

Lumières Esposito, Jean-Marc

Musiques Borsetto, Dante

Distribution

- Borsetto, Dante (cantastorie)
- Ciangottini, Valeria (La Fata)
- Crepaldi, Lorena (Silvia)
- Fortuzzi, Alberto (Arlecchino)
- Galavotti, Gianni (Trivellino)
- Morandi, Paola (un altro spirito)
- Morandi, Paola (una pastora)
- Ottoni, Luigi (uno spirito)
- Ottoni, Luigi (un pastore)

Production Teatro Stabile di Bolzano

Reprises

- 1988-07-11 : Bolzano, Castel Mareccio, Bolzano Estate (3 représentations, dernière : 1988-07-13)
- 1988-07-15 : Pergine (Trente), Festival de Pergine, Spettacolo Aperto (3 représentations, dernière : 1988-07-17)
- 1988-07-22 : Cremona
- 1988-07-22 : Rossano Veneto, Opera Estate

Manifestation - Mise en scène (II)

Dernière date 1988-07-07

Nombre total de représentations 3

Date(s) de(s) représentation(s) 1988-07-05, 06, 07

Manifestation mise en scène XVIII

Date(s) de(s) représentation(s) 1988-07-05, 06, 07

Distribution

- Borsetto, Dante (cantastorie)
- Ciangottini, Valeria (La Fata)
- Crepaldi, Lorena (Silvia)
- Fortuzzi, Alberto (Arlecchino)
- Galavotti, Gianni (Trivellino)
- Morandi, Paola (un altro spirito)
- Morandi, Paola (una pastora)
- Ottoni, Luigi (uno spirito)
- Ottoni, Luigi (un pastore)

Manifestation mise en scène XIX

Date(s) de(s) représentation(s) 1988-07-05, 06, 07

Distribution

- Borsetto, Dante (cantastorie)
- Ciangottini, Valeria (La Fata)
- Crepaldi, Lorena (Silvia)
- Fortuzzi, Alberto (Arlecchino)
- Galavotti, Gianni (Trivellino)
- Morandi, Paola (un altro spirito)
- Morandi, Paola (una pastora)
- Ottoni, Luigi (uno spirito)
- Ottoni, Luigi (un pastore)

Manifestation Adaptation

Dernière date 1988-07-07

Distribution

- Borsetto, Dante (cantastorie)
- Ciangottini, Valeria (La Fata)
- Crepaldi, Lorena (Silvia)
- Fortuzzi, Alberto (Arlecchino)
- Galavotti, Gianni (Trivellino)
- Morandi, Paola (un altro spirito)
- Morandi, Paola (una pastora)
- Ottoni, Luigi (uno spirito)
- Ottoni, Luigi (un pastore)

Musiques Borsetto, Dante

Reprises

- 1988-07-11 : Bolzano, Castel Mareccio, Bolzano Estate (3 représentations, dernière : 1988-07-13)
- 1988-07-15 : Pergine (Trente), Festival de Pergine, Spettacolo Aperto (3

- représentations, dernière : 1988-07-17)
- 1988-07-22 : Cremona
 - 1988-07-22 : Rossano Veneto, Opera Estate

Manifestation Traduction

Date(s) de(s) représentation(s) 1988-07-05, 06, 07

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

Un pienone al Sant'Agostino per l'Arlecchino bolzanese

I cremaschi hanno dimostrato d'apprezzare venerdì scorso la proposta di una serata a teatro. Nella cornice del chiostro del Cesa, ad assistere all'opera di Marivaux «Arlecchino educato dall'amore», qui proposto dal teatro Stabile di Bolzano, era il pienone. Conferma questa che la strada intrapresa dalla Commissione manifestazioni e spettacolo del Cesa, di una programmazione culturale popolare che contenga teatro, musica e spettacoli di vario genere, è la via giusta da seguire per sollecitare la partecipazione e un'educazione alla crescita culturale nel più vasto raggio di utenza.

La serata a teatro, ospitata all'interno della rassegna «Arriva lo spettacolo», era stata infatti preceduta, da un ciclo di tre manifestazioni itineranti che aveva toccato

le aree urbane più emarginate della città. Lo spettacolo è sceso finalmente tra la gente, proprio sotto casa, e l'ha costretto a muoversi, a prendere parte all'intrattenimento. Tant'è che venerdì dai quartieri, molti sono giunti al Cesa per rivedere l'esperienza piacevole delle scorse settimane.

L'esile fiaba di Marivaux, un dipinto leggero ed ironico dell'amore ostacolato e trionfante, del sentimento strumento alla crescita, ha poi gratificato il pubblico. Agile e frizzante è stato l'allestimento di Marc Bernardi e, ottima l'interpretazione degli attori: Valeria Ciangottini nel ruolo della fata, Gianni Galavotti suo servitore, Alberto Fortuzzi, Arlecchino Lorena Crepaldi nel ruolo della pastorella Silvia.

E.S.



Lo spettacolo al Sant'Agostino

(foto Mariconi)











TEATRO APPLAUDITO DEBUTTO PER IL LAVORO DEL TSB, A BOLZANO L'11 LUGLIO

Aspettando Arlecchino

ERCOLANO (Napoli) — Tutto si può ottenere da una bacchetta magica, ma non certo l'amore di chi non ci ama. È questo il canovaccio su cui si è snodato con scioltezza lo spettacolo «Arlecchino educato dall'amore» prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano e presentato l'altra sera in prima assoluta ad Ercolano nell'ambito della terza dimensione del Festival delle ville vesuviane.

Sul palcoscenico del suggestivo cortile di villa Campolieto protagonista applaudita è stata Valeria Ciangottini, la dolce fatina che caparbiamente cerca di utilizzare i sortilegi per raggiungere il cuore dell'amato, un astuto Arlecchino interpretato con sufficiente sicurezza da Alberto Fortuzzi.

Il motivo dominante della commedia si intuisce sin dall'apertura del sipario allorché la languida fatina innamorata si del bell'aspetto di Arlecchino lo rapisce ai suoi genitori trasferendolo in una delle stanze del suo palazzo. Estasiata lo ammira mentre il giovane dorme, ma non sa che al suo risveglio si troverà dinanzi ad una sgradita sorpresa: Arlecchino non è un galante corteggiatore, ma un rozzo e sempliciotto contadino con il quale è difficile tessere un rapporto amoroso degno dei sentimenti della padrona di casa. Ha così inizio l'iniziazione di Arlecchino alle rigide regole dell'amore: la fata, ricorrendo alla bacchetta magica, da innocente e maldestro trasforma il giovane in incal-

lito seduttore. I sortilegi hanno effetto, ma l'ingrato seduttore disdegna la compagnia dell'educatrice e rivolge le sue attenzioni verso le grazie di una pastorella, Silvia, che riuscirà ad amare nonostante gli ostacoli frapposti dalla delusa ed irritata fatina.

L'analisi dell'amore nascente che l'autore dell'opera da Marivaux ha sviluppato con spregiudicatezza ha trovato un preciso riscontro nella interpretazione di un gruppo di attori (Gianni Galavotti, Lorena Crepaldi, Paola Morandi, Luigi Ottoni, Dante Borsetto) che hanno mostrato impegno e affiatamento in uno spettacolo impreziosito dalle intense musiche eseguite dal vivo da Dante Borsetto. Gli applausi del pubblico di

villa Campolieto hanno confermato i consensi che in questi ultimi anni il testo francese, dopo un oblio durato due secoli, ha riscoperto dopo una fortunata tournée negli Usa.

Del resto «Arlecchino educato dall'amore» è l'unica pièce d'Oltralpe che possa essere paragonata come intensità teatrale alla fiaba shakespeariana del «Sogno di una notte di mezza estate». Per queste considerazioni, ben ha fatto il direttore artistico Luca Fusco ad inserire il testo nel programma di questa edizione del Festival delle ville vesuviane dedicato agli aspetti irrazionali e favolistici del teatro dell'Illuminismo.

Lo spettacolo approderà a Bolzano l'11 luglio.

«C'è qualcosa di più naturale che amare ciò che è amabile?» A parlare è la Fata in un dialogo con il servo Trivelino. Sono queste le parole umane e profonde dette in apertura della commedia ad atto unico «Arlecchino educato dall'amore» del romanziere e drammaturgo Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux. La Fata sta parlando di Arlecchino, «un bel brunetto, ben modellato, (che) ha la faccia più bella del mondo», di cui si è fortemente e morbosamente innamorata tanto da rinnegare la passione nutrita per «il grande incantatore Merlino».

A nulla servono le pazienti e meticolose cure studiate dalla Fata circa la sensibilizzazione di Arlecchino verso un discorso amoroso da praticare con lei. Questi, nella sua caricatura comica, è personaggio tipico: sempre affamato, balzerellone, a tratti imprevedibile; comunque disarmante almeno fino a quando si sveglia all'improvviso alla vita dei sentimenti per una sorta di miracolo dovuto all'amore per la pastorella Silvia.

Da questa circostanza Arlecchino apprenderà astuzie e, alla fine, acute tecniche d'inganno — anche grazie alla complicità di Trivelino — che gli permetteranno di conseguire il trionfo, malgrado la violenza psicologica e i sistemi d'incanto usati dalla Fata nei riguardi dei due giovani innamorati.

È la vittoria del sentimento umano sulla scienza, sulla magia, in un tessuto dialogi-

co che, pur non rinunciando a risorse fiabesche e giocose, dilata lo spessore tematico e contenutistico verso un acuto gioco dialettico di psicologia amorosa secondo quello schema di dosaggio tra vecchio e nuovo sperimentato da Shakespeare nella commedia «Sogno d'una notte d'estate».

Così alle parole — presagio di sconfitta — dette dalla Fata: «(...) io non ho potuto apparire oggetto d'amore ai tuoi occhi, non ho potuto ispirarti il minimo sentimento, malgrado tutte le cure e tutta la tenerezza che mi hai vista; e il tuo cambiamento è opera di una miserabile pastora! Rispondi, ingrato, cosa trovi in lei di così affascinante?» Si contrappongono quelle finali di Arlecchino, espressione di pacifico capovolgimento della natura del-

ARRIVA LO STABILE DI BOLZANO

E Arlecchino trova l'amore

Da lunedì sei volte in regione



le cose, del sospiro che dissolve anche il ricordo di momenti negativi e drammatici subiti in prima persona dall'aggressività dell'inarrendevole Maga: «Io la perdono, ma voglio che si canti, che si balli, e poi andremo da qualche parte a farci re». È il momento dell'apoteosi per la festa d'Amore.

«Arlecchino educato dall'

amore» fu presentato da Marivaux al pubblico parigino negli ambienti del Théâtre-Italien nel 1720, quando, nella capitale francese, perché chiamata dal re, vi era la più celebre compagnia italiana di comici d'Arte con Luigi Riccoboni (Lello) - direttore - , il Visentini detto Thomasin (Arlecchino) - capocomico - , sua moglie Margherita Russa (servetta) e la famosa coppia d'innamorati, Giuseppe Antonio Balletti e la moglie Rosa Giovanna Benozzi - Zanetta - detta Silvia di cui Marivaux pare essersi innamorato.

E non è un caso che trama e personaggi dell'«Arlecchino» derivano direttamente dal repertorio della Commedia dell'Arte italiana, ancora in auge nella Parigi di inizio Settecento, tanto da fare guadagnare a Marivaux l'appellativo di «il più italiano dei commediografi francesi».

«Arlecchino educato dall'amore» — testo tradotto da Angelo della Giacomina — con la regia di Marco Bernardi e la partecipazione di attori quali Valeria Ciangottini, Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi, Lorena Crepaldi, Luigi Ottoni, Paola Morandi, Dante Borsetto, è in scena a Bolzano, nel cortile di Castel Mareccio nei giorni 11-12-13 luglio, alle ore 21, a cura del Teatro Stabile di Bolzano, per poi trasferirsi a Pergine il 15-16-17 luglio.

Massimo Bertoldi

DOMANI A BOLZANO LA COMMEDIA DI MARIVAUX REDUCE DA NAPOLI

Arlecchino francese

*Gianni Galavotti e Valeria Ciangottini
nello spettacolo diretto da Marco Bernardi*



Dal sinistra: Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi e Valeria Ciangottini in «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux

Debutta domani sera a Castel Mareccio, nell'ambito di Bolzano Estate 88, la commedia di Marivaux, «Arlecchino educato dall'amore», allestita dal Teatro Stabile di Bolzano con la regia di Marco Bernardi.

Lo spettacolo, reduce dal

successo avuto al festival Ville Venetiane, rimarrà a Bolzano fino al 13 luglio, poi dal 15 al 17 sarà al castello di Pergine per «Spettacolo Aperto».

«L'analisi dell'amore nascente — scrive Marco Bernardi

di nella presentazione — tema ricorrente nel teatro di Marivaux, già in «Arlequin poli par l'amour», si sviluppa con consapevole spregiudicatezza. Nella vicenda è prefigurata un'evoluzione di tipo tradizionale: pur senza rinunciare

alle sue risorse fiabesche e giocose, Marivaux ne modifica la fisionomia nella direzione a lui congeniale della psicologia amorosa, operando un mirabile dosaggio di vecchio e di nuovo».

Scritta nel 1720, la commedia ha molti spunti comuni col shakespeariano «Sogno di una notte di mezza estate» dove miti, leggende, fiabe, streghe s'intrecciano con l'amore. «Per questo — scrive il regista — ho chiesto ad Angelo Dullagiacoma di operare una scelta all'interno del song shakespeariano e di inserirla nel tessuto narrativo». L'eseguita dal vivo Dante Borsetto, il quale, scrive Bernardi, «mi sembra abbia intuito la sostanza poetica di questa contaminazione».

Gli interpreti di «Arlecchino educato dall'amore» sono Valeria Ciangottini, Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi, Lorena Crepaldi, Luigi Ottolenghi, Paola Morandi, Dante Borsetto. L'ambientazione scenica ed i costumi sono di Flouze Galdo. Le maschere «senza tempo» sono state create appositamente da Donato Sartori.

Lo spettacolo inizia a Bolzano alle ore 21 ed a Pergine alle ore 21.30.

LUNEDÌ 11 LUGLIO 1988

ALTO ADIGE

A BOLZANO Arlecchino educato dall'amore a Mareccio

Esordio questa sera, a Castel Mareccio, per «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux allestito dalla Compagnia del Teatro Stabile per la regia di Marco Bernardi.

Lo spettacolo, che viene presentato nell'ambito della Bolzano estate, andrà in scena alle ore 21 e verrà replicato domani e mercoledì.

Da venerdì a domenica sarà invece a Pergine.



Valeria Glangottini e Alberto Fortuzzi nei panni di Arlecchino

domenica
17 luglio 1988

★ Locandina ★

Una spregiudicata analisi dell'amore nascente caratterizza l'«Arlecchino» messo in scena questa sera dal Teatro stabile di Bolzano nella suggestiva scenografia del castello di Pergine per la regia di Marco Bernardi. Interpreti principali (che vediamo nella foto qui a fianco in costume teatrale) sono Valeria Ciangottini e Gianni Galavotti. Si tratta della terza e ultima replica, nell'ambito della rassegna «Pergine spettacolo aperto».



● Pergine

TEATRO: «Arlecchino educato dall'amore».

Terza e ultima replica di questa «fiaba per adulti» inserita con successo nel programma di Pergine spettacolo aperto nell'allestimento del Teatro Stabile di Bolzano per la regia di Marco Bernardi. Interpreti principali Valeria Ciangottini e Gianni Galavotti.

quest'oggi il 4° corso internazionale di danza promosso dal Comune in collaborazione con gli assessori provinciali alla cultura. Gli spettacoli riprenderanno domani con il concerto dell'Accademia d'archi, la programma alle ore 21 a Castel Mareccio.

IL GIORNALE DI VICENZA
VIA S.LAZZARO 89
36100 VICENZA VI
Dir. Resp. MIND ALLIONE
Data: 20 LUGLIO 1988

Arlecchino di Marivaux domani a «Operaestate»

Sono stati archi e fiati dell'orchestra della Fenice di Venezia ad inaugurare «Operaestate '88», rassegna di spettacoli all'aperto che, secondo tradizione, si tiene nella Cittadella degli Studi di Rossano Veneto. Ed è una rassegna questa che da sempre fa una bandiera del proprio riconosciuto ecletticismo, di un'attitudine molto viva al cocktail fra le più diverse forme di spettacolo inserite nel medesimo cartellone.

Per non smentire la ricetta ecco che dopo l'ascolto della *Patetica* di Ciaikovskij si passa alla visione di una commedia tutta da scoprire come «*Arlecchino educato all'amore*» (domani sera a Parco Sebellin), incantevole testo del seicentesco francese Marivaux messo in scena dallo Stabile di Bolzano. Regia di Marco Bernardi.



«Arlecchino fa da primatiore domani a Rossano Veneto.»

Marivaux per Estate aperta

L'allestimento è dello Stabile di Bolzano con la regia di Bernardi

«Teatro Festival», la vetrina di spettacoli presenti nelle più importanti rassegne estive nazionali e proposti nell'ambito dell'Estate aperta dall'Assessorato comunale alla cultura in collaborazione con il Centro teatrale bresciano, prosegue con «Arliechino educato all'amore» prodotto dallo Stabile di Bolzano in collaborazione con le Ville Vesuviane e Pergine con la regia di Marco Bernardi. L'appuntamento è per questa sera alle 21.30 nel chiostro del teatro Santa Chiara. Il biglietto d'ingresso costa L. 10.000.

«Arliechino educato all'amore», commedia scritta da Marivaux nel 1720 e tradotta per questa edizione da Angelo Dall'agiacoma, sviluppa un tema ricorrente nelle opere dell'autore francese: l'analisi dell'amore nascente, affrontato nella direzione dell'introspezione psicologica avvolta in clima fiabesco e giocoso. Arlecchino, invano adescato dalla fata, si sveglia alla vita dei sentimenti per prodigio — naturalmente operato dall'amore — per la pastorella Silvia, e dall'amore apprende le



Valeria Ciangottini

astuzie che lo faranno trionfare. Il critico Frederic Deloffre sostiene che sia «una delle poche pièces che il repertorio francese possa opporre alla favola shakespeariana del «Sogno di una notte d'estate». Gli spunti in comune in effetti sono molti, dal rapporto tra la Fata e Merlino che ricorda quello di Titania e Oberon, al tema folgorante dell'amore

improvviso, all'infatuazione un poco bestiale che collega il binomio Fata-Arliechino a quello di Titania-Botton (trasformato in asino). Un po' tutto il sapore magico della fiaba di Marivaux sembra comunque ispirarsi, secondo il regista Marco Bernardi, al notturno capolavoro di Shakespeare. Emerge qui con forza come solo la prova di un sentimento dominatore riveli all'uomo il senso della sua esistenza e la misura delle sue possibilità.

Collaborano a dar vita a un testo intenso e affascinante le scene e i costumi di Flouz Gaido, le maschere di Donato Sartori e le musiche, eseguite dal vivo, di Dante Borsetto. L'interpretazione è affidata a Valeria Ciangottini, Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi, Dante Borsetto, Luigi Ottoni, Lorena Crepaldi, Paola Morandi.

Sabato 23 luglio, ancora dal Festival delle Ville Vesuviane: «La francese in Italia» di Alberto Gozzi, con il Gruppo della Rocca.

GIORNALE DI BRESCIA
VIA SOLFERINO 22/24
25121 BRESCIA BS
Dir. Resp. G. BATTISTA LANZANI
Data: 19 LUGLIO 1988

«ARLECCHINO EDUCATO DALL'AMORE» L'ALTRA SERA AL SANTA CHIARA

Ma in Marivaux bisogna credere

Discontinua la regia di Bernardi, che ha introdotto pure troppi elementi contrastanti

Operazione a ritroso quella che il regista Marco Bernardi ha compiuto nel portar in scena «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux, allestito dal Teatro Stabile di Bolzano nell'ambito del terzo festival delle ville vesuviane e proposto l'altra sera nel chiostro del Santa Chiara. Se Marivaux, infatti, prende un personaggio da Commedia dell'arte e popolarlo come Arlecchino e lo propone in versione raffinata, spogliandolo degli umori plebei (addirittura viene descritto come «un giovane bellissimo», «un Cupido addormentato»), Bernardi infatti ha voluto tornare alle origini della maschera italiana, levandole tutto ciò che di lussuoso e di colto il commediantista francese le aveva dato e riportandola, peraltro, grazie al traduttore Angelo Dall'Agia, in una dimensione veneta.

È l'eterna questione che si ripropone per altro ogni volta che in Italia si vuol rappresentare Marivaux, questo autore settecentesco così attento ad ogni minimo battere del cuore, alle mille sottili variazioni del sentimento, al sottilissimo gioco della seduzione e dell'amore, mai comunque rappresentato come passione travolgente, ma come una sorta di civettuolo gioco di società. Certo, sotto la superficie spira ben altro, così come quando il testo fu scritto a fianco dei lussuosi palazzi sorvegliavano anche le miserie di amore del popolo, ma il fatto è che l'attenzione del commediografo è rivolta proprio verso i palazzi e non altrove, stecché al massimo tutto si può immaginare, illudere in previsione dell'avvento della rivoluzione che sarebbe seguita, ma non si possono introdurre elementi dallo spiccato realismo, pena la rottura del delicatissimo meccanismo. Insomma, il *marivaux* è quello che è, si può non condividerlo, ma non cancel-



Valeria Ciangottini interprete di Marivaux

lario. Lo si è notato appunto ancora una volta con questa edizione di «Arlecchino educato dall'amore», sorta di fiaba che vede una fata innamorarsi di Arlecchino, rinnegare il fidanzamento con il mago Merlino al quale pure si era promessa, rapirlo e cercare di farsi amare.

In vano, che per la differenza di classe sociale (e questo spunto sottilmente polemico per altro pure sfuggito a Bernardi), egli non si sente attratto da lei e viene subito trafitto da Cupido non appena scorge la pastorella Silvia, che immediatamente lo ricambia, viene fatta imprigionare e torturare dalla rivale, è costretta a rinnegare di fronte all'amato il suo sentimento, ma di fronte al suo dolore gli svela la verità. E grazie all'intervento di un fedele di Merlino ed alla forza che solo l'amore può dare, Arlecchino finirà col l'avere la meglio sulla sua rapitrice, che subirà pure la giusta punizione.

Su una scena ridotta ai minimi termini (sei quinte e un

fondalino nero), ma utilizzando talora con piglio innovativo la parte superiore del chiostro, e i costumi in stile e talora ricchi di Firooz Galdò, la regia ha operato da un lato sottolineando l'origine francese del testo e il carattere di fiaba, sia pure riletta con finale nero, che i due innamorati, una volta sconfitta la fata, prendono subito a litigare, con l'introduzione di un narratore che in realtà è un signore con cilindro e fisarmonica che suona motivi che richiamano i bistrot e certe pellicole di Carné e Prevert; dall'altro ha voluto inserire elementi shakespeariani, quasi si trattasse di una sorta di «Sogno di una notte di mezza estate», e, come già detto, da teatro dell'arte italiano.

L'esito non è particolarmente convincente, perché i vari elementi anziché amalgamarsi si raggruppano e fanno contrasto: lo spettacolo assume così toni alterni, mostra discontinuità di ritmo e di fantasia, scivola talora nel grottesco, indulge su presenze animalesche (i due spiriti,

la pastora con i capelli intrecciati in una coda che finisce con una testa di serpente) e altro ancora, perdendo però proprio di vista il gioco sottile del sentimento e senza offrire qualcosa di stimolante in cambio.

Diseguale anche l'operato degli attori: Gianni Galavotti ha dato la sua caratteristica voce dalle tonalità pastose e la nota professionalità a Trivellino, Alberto Fortuzzi è stato un Arlecchino simpatico e vivace, dotato di un pizzico di ribalderia e di ingenua furbizia, Lorena Crepaldi ha dato toni vagamente surreali e ironica trepidazione a Silvia, mentre Valeria Ciangottini è parsa oltremodo dura nel caratterizzare la fata, togliendole tutto il possibile incanto e senso magico. Fra gli spettatori, finalmente abbastanza numerosi, circa 150 persone, taluno si è annoiato, ma i più hanno salutato al termine con calorosi applausi la fatica degli attori.

Marco Bertoldi

TEATRO. Nel Castello di Pergine CONTAMINATO DAL «SOGNO» SHAKESPEARIANO L'«ARLECCHINO» DI MARCO BERNARDI

P di Carlo Rosati
PERGINE VALSUGANA. Solo la prova di un sentimento dominante, scrive un critico francese, rivela all'uomo il senso della sua esistenza e la misura delle sue possibilità. Questa metafora del critico Frédéric Deloof è ripresa da Marco Bernardi che propone la sua messa in scena dell'«Arlecchino educato all'amore» di Marivaux a «Pertine Spettacolo Aperto», nella tradizione di Angelo Dall'Agia. Lo spettacolo che Marco Bernardi presenta con gli attori dello «Stabile di Bolzano» nel Castello di Pergine, vuole portare in evidenza, nel gioco scenico e nella particolarità di questo luogo di spettacolo, i sentimenti che dominano la natura umana. Direttore artistico di «Pertine Spettacolo Aperto», oltre che dello Stabile di Bolzano, Bernardi ha voluto recuperare, in questa occasione, anche il Castello di Pergine come spazio scenico del festival estivo della Valsugana.

La suggestiva Corte di questo Castello, le sue mura e le sue torri fanno da cornice e da scena a questo «Arlecchino». È la prima volta, ha detto il presidente di «Pertine», Giorgio Togli, che il Castello viene usato da questa manifestazione, la quale non vuole rilanciare il Castello soltanto tra i turisti, che già sono attratti da questa Rocca medioevale, ma tra gli stessi trentini, che sono i primi fruitori della rassegna; che in questa edizione proporrà al «Castello» anche lo spettacolo di Mara Baronti, «I racconti dei Fanes», presentato anche al Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Con «Arlecchino educato all'amore», Marco Bernardi ha inteso portare in teatro una fiaba fantastica, una metafora sui vari stadi dell'innamoramento, sui contrasti dell'amore non corrisposto. Marivaux scrisse questa commedia nel 1726, quando i comici italiani e le loro maschere dominavano i palcoscenici parigini. È una delle poche favole teatrali che secondo i critici si ispira allo shakespeariano «Sogno di una notte di mezza estate», in un mirabile

dosaggio di antico e moderno, come fa lo spettacolo di Bernardi che viene a svolgersi in una atmosfera da «Sogno» con musiche e canzoni che richiamano il periodo shakespeariano.

L'«Arlecchino» ci porta la storia di una fista (Valeria Ciangottini) che si invaghiisce di Arlecchino (Alberto Fortuzzi) che ha sorpreso addormentato. Con il suo consigliere Trivelino (Gianni Galavotti) escogita dei trucchi e degli espedienti per far innamorare di sé questo cafone. Lo sottopone a lezioni di ballo e di buone maniere, ma si accorge che è soltanto un rotto semplicità che finisce per innamorarsi della prima pastorella che gli capita a tiro. La fista, gelosa, cerca di ostacolare questo innamoramento, ma Arlecchino, reso astuto e galante dall'amore, riesce ad avere la meglio sui suoi tranelli «magici».

Marco Bernardi ha voluto presentare questo spettacolo nella stupenda cornice della Corte del Castello di Pergine in uno spazio teatrale «aperto» che coinvolge spettatori ed attori in un unico ambiente, con gli attori vestiti dai costumi scenografici di Firooz Galdà che si adeguano all'ambiente nel quale lo spettacolo viene proposto. Particolarmente suggestivi mi sembrano le maschere di Donato Sartori che modellano, in ogni misteriosa, le fisionomie degli attori che le indossano, come l'Arlecchino di Alberto Fortuzzi, la Fata di Valeria Ciangottini o il Trivelino di Gianni Galavotti.

Spettacolo applaudito spesso a scena aperta, l'«Arlecchino educato all'amore» presentato da Bernardi ha il pregio di coinvolgere e di aggredire da tutti i lati il pubblico, esaltando ed utilizzando lo spazio che lo accoglie, come è questo Castello di Pergine che gli ha dato una magia particolare, come se si trattasse di una scenografia studiata a tavolino. Un



merito speciale va all'acrobazia, prima ancora che alla mimica e alla recitazione, dell'Arlecchino di Alberto Fortuzzi, che fa la sua prima apparizione scendendo da una fune posta su una torre di ronda. Bravissima Valeria Ciangottini nel ruolo della Fata-Straga perdutamente innamorata di Arlecchino. Qui ha il pregio di nascondere il suo bel viso dietro una maschera ambigua per farci gustare pienamente la sua voce. Gianni Galavotti si conferma, con Trivelino, l'ottimo attore che tutti conoscono. Lorena Crepaldi, Paola Morandi e Luigi Ottone completano il cast di questo spettacolo che è stato lungamente e calorosamente applaudito dal numeroso pubblico presente.

MARTEDÌ 19 LUGLIO 1988

IL GIORNALE D'ITALIA

Lo Stabile di Bolzano a Rossano **Un candido Arlecchino nel mondo delle favole Dolce gioco dell'amore**

ROSSANO VENETO —
Torna l'Opera Estate Festival, la prestigiosa rassegna di teatro, musica, balletto, cinema all'aperto voluta dagli assessorati alla Cultura delle province di Padova, Treviso e Venezia. Nel parco Sebellin, anziché nella Cittadella Studi come avverrà per gli altri spettacoli, è andato in scena «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux, l'ultima produzione del Teatro Stabile di Bolzano. Costruito per uno spazio suggestivo, l'allestimento della fiaba di Marivaux trova nelle ombre contorte di parco Sebellin un perfetto scenario alle vicende di quella varia umanità di pastori, di fate e di spiriti. Arlecchino, sorpreso nel sonno da una fata (Valeria Ciangottini) che si innamora di lui, viene da questa rapito e portato nel magico palazzo. Comincia così per Arlecchino l'iniziazione all'amore con cui si tenta di affinarne lo spirito e l'intelligenza. Ma Arlecchino si innamora, senza bisogno di alcun insegnamento, di una pastorella scatenando le ire della fata che tenta di dividere i due giovani. Sarà la scaltrezza del ragazzo, aiutato da Trivellino (Gianni Galavotti), fedele servitore di Merlino a cui la fata si era promessa, a far trionfare l'amore sincero.

Deliziosa analisi dell'animo umano sottoposto all'incantamento dell'amore, tema tanto caro a Marivaux, l'operina si alleggerisce nell'atmosfera ingenua delle fiabe e nelle situazioni comiche che il personaggio di Arlecchino sa creare. Quella francese è una maschera quasi più leggiadra, dalla rinata meno crassa della versione goldoniana; le allusioni maliziose che



Fortuzzi e la Ciangottini

colorano il discorso amoroso sono esplicite ma pronunciate con un'ingenuità disarmante. L'incodere dell'Arlecchino di Marivaux è meno acrobatico ma altrettanto comico nell'interpretazione di Alberto Fortuzzi che ne traduce l'esuberanza fissa in acrobazie vocali, tra pianto, riso ed esplosioni di gioia. Felicissima la soluzione del regista Marco Bernardi di integrare il testo francese, che ha sentito così affine per atmosfere e sensazioni al «Sogno di una notte di mezza estate», con una scelta (operata da Angelo Dall'Agia) dal repertorio di canzoni shakespeariane: amare riflessioni popolari sull'amore costretto a convivere con fame e fatica, cantate sulle note intense ed inquietanti di Dante Borsatto che le ha eseguite dal vivo sulla sua fisarmonica. Il fascino del mondo mitico e senza tempo della fiaba ha trovato espressiva amplificazione nelle maschere di Donato Sartori.

Rossella Nisi

ARLECCHINO EDUCATO DALL'AMORE

Commedia in un atto di

MARIVAUX

Traduzione di
Angelo Dall'agiacoma

LIBERTA'
VIA BENEDETTINE 68
29100 PIACENZA PC
Dir. Resp. ERNESTO PRATI
Data: 24 LUGLIO 1988

TEATRO / Testo di Marivaux per lo Stabile di Bolzano: ottima regia di Bernardi

Crema, Arlecchino prigioniero di Cupido

NOSTRO SERVIZIO

CREMA — Per la gioia dei bambini presenti Arlecchino Batocchio si cala da una finestra della Biblioteca Comunale e tocca terra nello stupendo Chiostro della Casa, bella architettura quattrocentesca disposta ad accogliere come meglio non si potrebbe l'Arlecchino educato all'amore di Marivaux (Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux, per essere esatti, di cui ricorre quest'anno il secondo centenario della nascita). L'allestimento, ospite del Centro Culturale sant'Agostino, è stato prodotto per la stagione di Pergine Spettacolo Aperto e per il Festival delle Ville Vesuviane; la regia è di Marco Bernardi, gli interpreti (bravi e tutti sotto maschera) sono Valeria Ciangottini, Gianni Galavotti, Alberto Portuoli, Lorena Crepaldi, Dante Borsetto (che suona molto bene, dal vivo, la flautistica a tasti), Paola Morandi e Luigi Ot-

toni. Tutti sotto il marchio unificatore del TSS e cioè del Teatro Stabile di Bolzano.

Arlecchino tocca terra, dicevo, nel bel chiostro di Crema, fa qualche piroetta, s'avvicina al palco dove la Fata e Trivellino lo attendono, e si narrano intanto l'antefatto, che consiste nella «scoperta» d'Arlecchino da parte della suddetta Fata e nel di lei amore per questo «brunetto» scoteco fin che vuol ma bello e attraente come Cupido. Una passione impetuosa, che fa dimenticare alla fata l'impegno di maritarsi, e a brevissima scadenza, con il mago Merlino.

E Arlecchino? È goffo ancora, sbaglia i battenti, mangia e dorme un'assoluta nullità, «senza spirito». Però... in queste storie c'è sempre un «però». Un giorno il «brunetto» è nei prati che gioca al volano quando incontra Silvia, se ne innamora, la porta via un fazzoletto-ricordo, comincia a non sbagliare più il ba-

ciamento. Ama, e soffre. Vuol perché la Fata non transige, vuol anche perché Silvia conosce e pratica quella «disimulazione» del sentimento che sarà tipica di tanti i futuri personaggi marivodiani (ma fa questo perché l'amor si rafforzi e i cuori che ne son presi possano conoscerlo meglio, prima d'abbandonarsi).

Il titolo della pièce dice però «Arlecchino educato dall'amore». Infatti. Coll'aiuto di Trivellino (com'è sottile e ironico e bravo Gianni Galavotti!), Arlecchino, che sembrava — ed era — tanto scoteco, si fa astuto e porta via la bacchetta della Fata: da quel momento la donna-regina non ha più potere su di lui, e lui potrà «uscire» di lì, partire e «vivere la vita che gli piacerà». Così accade e così termina quella che un critico chiama la «deliziosa farsa» di Marivaux.

Soltanto questo? Il regista Bernardi non sembra d'accor-

do, e il suo spettacolo (pregevolissimo) tende a porsi come «metafora umana e sociale» più che come puro divertimento, per chiudere con accenti che non esito a dire brechtiani. Arlecchino educato dall'amore, in un certo senso, come pallinodia della Tempesta scespiriana. Il personaggio dall'abito multicolore (ma dalla maschera nera) si collega al «mostro» ch'era servo nell'isola di Prospero e lo «super» Non più schiavo come Calibano, ma «libero finalmente» (dice uno *spiritual* dei neri d'America); a questo l'ha educato l'amore, a scegliersi il proprio destino e a debellare il «dascino» di tutte le oppressioni. La lettura di Bernardi molto probabilmente furia il testo, ma convince. E convince soprattutto perché ha saputo esprimerlo in un «crescendo» teatrale privo di inverosimiglianze e ambiguità.

Sergio Torresani

Operaestate. Gli alberi di Parco Sebellin hanno fatto da scenario naturale alla commedia

Così Arlecchino si è perso nel fatato labirinto d'amore

IL GIORNALE
DI VICENZA

Il testo del seicentesco Marivaux sull'educazione sentimentale della maschera ha dato il pretesto al regista Bernardi per realizzare un allestimento enigmatico e incantevole - Alla fine il pubblico di Rossano ha tributato scroscianti applausi a Valeria Ciangottini e agli altri attori

ROSSANO VENETO —

Una favola bella e sorridente, con un Arlecchino un po' folle e un po' incantato, che sogna per la piccola Silvia, eccentrica pastorella dagli occhi inquieti e pensosi, un mondo straordinario, dove ogni cosa si muove e splende all'unisono con un sentimento che ha saputo risvegliare in lui quel desiderio di allegria e di potenza che lo vedrà alla fine astuto tessitore di trame geniali e vincenti.

Come a dire che il primo spettacolo di prosa — «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux — proposto nell'ambito di «Operaestate», il festival di spettacoli estivi organizzato dal Comune di Rossano Veneto, si è offerto agli spettatori prescelti l'altra sera tra le lussureggianti verzure di Parco Sebellin, come un lavoro in cui esprit, raffinatezza e garbo non sono andati disgiunti da un divertissement brillante e originale più volte prelevato con scroscianti applausi a scena aperta.

Storia d'amore e di forti passioni, ma anche di emozioni delicate e sottili, la commedia è stata rappresentata dal Teatro Stabile di Bolzano secondo registri sia-

beschi di notevole impatto spettacolare. Costeggiando infatti i sentieri più razionali e psicologici del testo di Marivaux, Marco Bernardi, regista della compagnia, ha tentato soprattutto quella dimensione ancestrale, mitica, lontana nel tempo e nello spazio. Ecco allora apparire fra i tigli secolari del parco

le inquietanti maschere (realizzate da Donato Sartori) di due spiritelli silvani che agli ordini di Fata (una dolce e intensa Valeria Ciangottini), regina dei boschi e delle fonti, ordiscono trame efferate e crudeli. Ecco, poco più in là, muovere a passo di danza una maliziosa pastorella, cugina di Silvia, deliziosamente esperta negli intrighi d'amore. E ancora, tra le lumenescenti rarefatte di una macchia arborea rischiarata dal riverbero limpido della luna, luccicare l'anelito fatato di Trivellino (Gianni Galavotti), consigliere malfidato dell'affascinante Fata.

Insomma, vuoi il luogo, vuoi la storia, vuoi le rein-

venzioni di una regia che ha inteso collegare strettamente la commedia di Marivaux alla favola shakespeariana di «Un sogno di una notte d'estate», fatto sta che l'altra sera la suggestione levitava alta fra gli olmi e i tigli di parco Sebellin. Ad accrescere l'incantamento, tagliato in obliquo da una rifrazione delicata e misteriosa, appariva e scompariva tra lo spesso fogliame un malinconico cantastorie (Dante Borsetto) che, su armonica a tracolla, voce languida e sommessa, «intonava» «in diretta» i momenti più densi e intensi della narrazione.

Un'operazione, quella con-

dotta in porto dallo Stabile di Bolzano, che molto concedendo alla dimensione onorifica e segreta del testo di Marivaux, non ha tuttavia completamente disatteso le sue indicazioni più scopertamente terrigne e razionali. A un Arlecchino (Alberto Fortuzzi) spesso goliardico e irridente è stato infatti affidato l'onere di agganciare la favola al reale con risultati di assoluto divertimento e di buon equilibrio nell'economia dell'intera rappresentazione.

Corale e fluida, la compagnia dello Stabile di Bolzano ha condotto saldamente in porto sia i suoi intendimenti spettacolari, sia le sottili indicazioni di una metafora a suggerire che «solo la prova di un sentimento dominante rivela all'uomo il senso della sua esistenza e la misura delle sue possibilità». Un precetto che se si rivelerà valido per l'ingenuo Arlecchino e la candida Silvia (Lorenza Crepaldi), lo sarà ancor più per la superba e spietatissima Fata.

Scroscianti e reiterati gli applausi finali.

Maurizia Veladiano



Arlecchino è stato mattatore anche a Operaestate

Sabato

23 luglio 1988

ALTO ADIGE

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1988

Teatro

Anche il cielo
ha fatto contorno
ad una splendida
rappresentazione
del TSB bolzanino



Alberto Fortuzzi
e Valeria Ciangottini

Un Arlecchino poco francese

Sanguigno e applauditissimo

A Parigi in quegli anni — s'era attorno al 1720 — facevano furore i comici italiani dell'arte e il signor Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux, appassionato frequentatore di spettacoli, dev'essersi chiesto come si potevano inserire nell'esangue ed irreale commedia francese del tempo, ancora tutta segnata dalle impronte cortesi secentesche, i personaggi popolareschi e sanguigni importati dagli italiani. Il risultato fu «Arlecchino educato dall'amore», che è una parabola scenica, dolce e malinconica, sulla impossibilità di questo connubio.

La fata invaghita di Arlecchino e il suo consigliere Trivellino escogitano trucchi ed espedienti, Arlecchino si sottopone a lezioni di ballo e di galateo, ma alla prima succosa pastorella che gli capita sotto gli occhi e le mani, il progetto di farne un gentiluomo sospirato, capace di infiocchettare i sussulti carnali della fata, fallisce miseramente. Il gioco prevale sulla magia, l'amore spontaneo su quello elucubrato, Arlecchino se ne torna con i suoi atavici e irrimediabili appetiti ai canovacci della commedia dell'arte.

Marco Bernardi conclude coll'allestimento di questa commedia di Marivaux — almeno per il momento — la sua esplorazione del Sette-

cento teatrale, per scoprire che, sì, Marivaux sarà anche sottile e raffinato, però Goldoni è un'altra cosa, sicuramente più congeniale almeno al suo e al nostro temperamento.

Per rimpolpare la struttura alquanto cerebrale ed evanescente del testo, lo ha corredato di canti scespiriani; e ha rotto la fissità delle peraltro bellissime maschere di Donato Sartori estendendo l'azione scenica a tutto il teatro. Gli attori avvolgono lo

spettacolo da ogni parte, lo aggrediscono alle spalle, calano dall'alto, e la favola si fa più sostanziosa. Il cortile interno di Castel Mareccio a Bolzano — cui si riferiscono queste riflessioni sullo spettacolo del Tsb — si è prestato ottimamente al tipo d'allestimento con le sue strutture architettoniche.

E poi capita talvolta — di rado, ma succede, a teatro — che la natura decida di recitare anche lei, di partecipare allo spettacolo: ed ecco tuo-

ni, fulmini e un po' di pioggia irritante connotare gli artifizii della fata e di Trivellino ai danni di Arlecchino, e poi il cielo schiarirsi in perfetta sintonia con il trionfo dell'amore autentico. E il rumoroso temporale che seguirà di lì a poco, a spettacolo finito, sembra voler rammentare allo spettatore le legnate che Arlecchino ha prospettato alla sua pastorella come futuro corredo d'un matrimonio — visti i temperamenti dei due — necessariamente burrascoso.

Nella situazione data, la parte del leone la fa Alberto Fortuzzi, che ha portato il suo Arlecchino a un grado di ineguagliabile perfezione, facendone un fenomeno di dimensioni europee. E accanto a lui ha modo di esprimersi eccellentemente anche Lorenza Crepaldi, la pastorella Silvia. Valeria Ciangottini (la fata) e Gianni Galavotti (Trivellino) sono un po' penalizzati dalle maschere e dall'irrealità complessiva dei loro personaggi, ma se la cavano benissimo e raccolgono applausi a scena aperta anche loro, e partecipano del trionfo finale assieme a Dante Borsetto (il cantastorie), Luigi Ottoni e Paola Morandi che si alternano nelle parti di demoni di corte e di pastori.

Umberto Gandini

**Dove
andare**

TRENTINO

ALTO ADIGE

**DOMENICA
17
LUGLIO**

SPORTS E NOTIZIE

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.



Adattamenti scenici dell'opera "L'ultimo dei Mohicani" di James Fenimore Cooper.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.

LAZZARI E NOTIZIE - La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige. La settimana sportiva del Trentino-Alto Adige.



Ballata della "Cenerentola" di Charles Perrault.



Adattamenti scenici dell'opera "L'ultimo dei Mohicani" di James Fenimore Cooper.

L'Adige

mercoledì
13 luglio 1988

Applaudita favola nella cornice di castel Mareccio

Dolce Arlecchino maschera d'amore

di LAURA MANSINI

L'improvviso temporale estivo che per alcuni momenti ha squarciato il cielo del capoluogo altoatesino, ha donato ulteriori suggestioni all'affascinante spettacolo presentato nel cortile di castel Mareccio dal Teatro stabile di Bolzano.

«Arlecchino educato dall'amore» di P.C. De Marivaux, diretto da Marco Bernardi, ha trovato in questo spazio una dimensione intensamente shakespeariana, con l'austera eleganza degli elementi architettonici, sapientemente valorizzati dal gioco delle luci, a far da contrasto al fasto ed alla bellezza dei costumi. Marivaux, autore francese della fine seicento, inizio settecento, non molto rappresentato ma estremamente interessante, per questo suo piccolo lavoro scritto evidentemente per i comici della

commedia dell'arte, si è ispirato alla fiaba pastorale ma anche al «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare.

Del «Sogno» troviamo la follia dell'amore in una splendida fata amata dal Mago Merlino, che si trova però perduto in un'innamorata del rozzo e goffo Arlecchino. L'analogia con la follia d'amore che prese Titania per il buffo Bottom è evidente, come l'atmosfera generale, che il regista Marco Bernardi ha sottolineato.

Lo spettacolo visto a castel Mareccio, aereo, leggero, pieno di musica, di colori, di vita, ha regalato momenti di intensa gioia teatrale: dalle musiche scritte ed eseguite dal vivo da Dante Borsetto che con la sua fisarmonica sa creare la magia dell'irrealtà, alle splendide maschere create da Donato Sartori per evidenziare i personaggi, esaltando il loro carattere.

Affascinante e crudele la fata interpretata

da Valeria Ciangottini con grande bravura, bellissima nel suo costume prezioso con la maschera a sottolineare il celebre sguardo; il suo compagno, amico, confidente, cortigiano, ed alla fine traditore, Trivellino, viene interpretato da Gianni Galavotti che con consueta bravura dona toni ambigui e suggestioni arcane al personaggio.

Poi c'era lui Arlecchino, l'Arlecchino dello Stabile, Alberto Fortuzzi, che ha trovato per la sua maschera nuove dimensioni. Un Arlecchino che rivela lo spirito del regista, con momenti di malinconia che si appoggiano ad altri di guizzante ironia. E' un Arlecchino che viene da lontano, dalla commedia dell'arte, che ha conosciuto la platea tedesca, che non solo ha fame, ma soffre delle pene d'amore. In questa direzione lo conducono regista e traduttore, Angelo Dall'agiacoma, capace di inventive ed adattamenti di inconsueta freschezza ed

eleganza. A compilare il quadro da sogno e favola i costumi di Firouz Galdo che impreziosiscono gli effetti delle maschere e bene s'ambientano nelle antiche cornici scelte per gli allestimenti.

Quest'Arlecchino dunque è come un sogno in cui si succedono e si risolvono tutte le ansie, le illusioni, le paure, i piaceri dell'amore accettato e negato. Arlecchino che per amore diventa intelligente, oltre che scaltro. La fata che scopre una sua profonda ingenuità ed a cui Lorena Crepaldi, dotata di una suggestiva voce, tenera ed aggressiva, fornisce una credibile interpretazione dimostrandosi esecutrice ideale delle musiche di Dante Borsetto.

Bravo anche Luigi Ottoni nella veste del pastore e dello spirito malefico. Con lui Paola Morandi, spirito bizzarro al servizio della fata.



Valeria Ciangottini e Gianni Galavotti in «Arlecchino».

domenica
10 luglio 1988

l'Adige



Gianni Galavotti e Valeria Ciangottini nell'«Arlecchino» di Marivaux.

Domani sera a Bolzano nella cornice di castel Mareccio

Debutta l'Arlecchino firmato da Bernardi

Debutta domani sera a castel Mareccio, nell'ambito di Bolzano Estate 88, la commedia di Marivaux, «Arlecchino educato all'amore», allestita dal Teatro Stabile di Bolzano con la regia di Marco Bernardi. Lo spettacolo, reduce dal successo avuto al festival Ville Vesuviane, rimarrà a Bolzano fino al 13 luglio, poi dal 15 al 17 sarà al castello di Pergine per «Spettacolo aperto».

«L'analisi dell'amore nascente», scrive Marco Bernardi nella presentazione, tema ricorrente nel teatro di Marivaux, già in Arlequin poli par l'amour, si sviluppa con consapevole spregiudicatezza.

Nella vicenda è prefigurata una evoluzione di tipo tradizionale: pur senza rinunciare alle sue risorse fiabesche e giocose, Marivaux ne modifica la fisionomia nella direzione a lui congeniale della psicologia amorosa, operando un mirabile dosaggio di vecchio e di nuovo».

Scritta nel 1720 la commedia ha molti spunti comuni al shakespeariano «Sogno di una notte di mezza estate» dove miti, leggende, fiabe, streghe s'intrecciano con l'amore. «Per questo, scrive il regista ho chiesto ad Angelo Dalgia come di operare una scelta all'interno dei songs shakespeareani e di inserirli nel tessuto narrativo».

Li esegue dal vivo Dante Borsetto, il quale, scrive Bernardi, «mi sembra abbia intuito la sostanza poetica di questa contaminazione».

Gli interpreti di «Arlecchino educato all'amore» sono Valeria Ciangottini, Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi, Lorena Crepaldi, Luigi Ottoni, Paola Morandi, Dante Borsetto. L'ambientazione scenica ed i costumi sono di Firouz Galdó. Le maschere «senza tempo» sono state create appositamente da Donato Sartori. Lo spettacolo inizia a Bolzano alle ore 21.00.

Pergine, il maniero torna agli antichi splendori

Teatro nel castello una scelta vincente

Il castello di Pergine sembra tornato agli antichi splendori grazie al cartellone di «Spettacolo aperto» che, «abbandonando» per pochi giorni la sede attuale, ha scelto la splendida cornice del maniero per presentare l'«Arlecchino educato dall'amore» con la regia di Marco Bernardi.

Di questo lavoro, frutto di una coproduzione dello Stabile di Bolzano e di Pergine spettacolo aperto (Psa) e che andrà in prima questa sera per essere replicato domani e domenica, abbiamo già ampiamente riferito. L'aspetto che qui assume rilievo è l'utilizzo del castello per un avvenimento culturale, fatto accaduto raramente in passato (e il discorso potrebbe valere per tutti i castelli del Trentino).

Giorgio Torgler, presidente di Psa, ha spiegato che l'operazione punta a rilanciare l'immagine del castello non solo fra i turisti bensì anche fra gli stessi trentini. Non a caso, l'«Arlecchino educato dall'amore» non sarà l'unico spettacolo a «tradire» la sede

tradizionale del teatro aperto: anche «Le Fiabe del Fanes» andranno in scena in una sala del maniero dal 4 al 6 agosto.

Marco Bernardi, che è pure direttore artistico di Psa, è entusiasta dell'esperimento. Il castello diventerà in futuro una costante del cartellone? «Vediamo come andrà in queste serate — risponde il regista — e poi valuteremo questa possibilità. È ovvio che in una simile cornice vanno allestiti spettacoli pensati appostamenti per luoghi di questo genere, ma ciò non rappresenta certo un problema. Sicuramente sarebbe interessante, per il futuro, organizzare qui almeno uno spettacolo per stagione».

L'operazione è indubbiamente intelligente e valida culturalmente (oltre ad essere, perché no?, interessata dal punto di vista turistico). Proprio per questo merita di non essere una semplice parentesi.

E. Fr.

Una scena di «Arlecchino educato dall'amore».



18 luglio 1988

UDINE

PROSA



LUNEDÌ 18 LUGLIO

VALERIA CIANGOTTINI
GIANNI GALAVOTTI IN
ARLECCHINO EDUCATO
DALL'AMORE

DI P. C. DE MARIVAUX

GIARDINO DEL TORSO
ORE 21.15

ESTATE IN CITTA'



La fiaba di Marivaux questa sera rappresentata al chiostro di S. Agostino

In scena Arlecchino educato dall'amore

di FAUSTO LAZZARI

80
"La nascita dell'amore nascente, tema ricorrente nel teatro di Marivaux, già in *Arlechin poli par l'amour* (1720) si sviluppa con consapevole spregiudicatezza". E' Marco Bernardi a parlare, il regista di "Arlecchino educato dall'amore", del teatro Stabile di Bolzano. E questa sera appunto nel chiostro del Centro culturale S. Agostino verrà rappresentata l'opera di Marivaux prodotta dallo Stabile di Bolzano.

Questi gli interpreti: Valeria Ciampolini (la fata), Alberto Fortuzzi (Arlecchino), Lorena Crepaldi (Silvia), Gianni Galavotti (Trivellino), Dante Borsetto (il cantastorie, le cui musiche sono eseguite dal vivo). Le maschere sono state realizzate da Donato Sartori, l'ambientazione scenica e i costumi sono di Firtuz Galdo.

La scena è di volta nel palazzo della fata e nella campagna vicina al palazzo. La fata ha sorpreso Ar-

lecchino addormentato e, innamorata del suo bellissimo aspetto l'ha rapito alla famiglia. Al suo risveglio però s'accorge che è un rozzo sempliciotto. Si propone allora di educarlo, ma Arlecchino finisce per innamorarsi di Silvia, una pastorella. La fata, gelosa, cerca di ostacolare con i suoi incantesimi l'amore tra i due giovani, ma Arlecchino, reso astuto nonché galante dall'amore, ha la meglio su di lei.

Il critico Frédéric Deloffre sostiene che "Arlecchino educato dall'amore" sia una delle poche pièce che il repertorio francese possa opporre alla fiaba shakespeariana del "Sogno di una notte di mezza estate".

"In effetti - precisa il regista Marco Bernardi - gli spunti in comune sono molti: dal rapporto tra la fata e Merlino che ricorda quello tra Tatiana e Oberon, al tema folgorante dell'amore improvviso, all'infatuazione un poco bestiale che collega fata e Arlecchino (diavolo-gatto) con Titania e Bottom trasformato in asino. Un po' tutto il sapore magico della fiaba di Marivaux sembra comunque ispirarsi al capolavoro notturno di Shakespeare".

Incontriamo Mariangela Torrisi, fra gli organizzatori dell'iniziativa che, tra l'altro, si inserisce nel più ampio "Arriva lo spettacolo", a cura della Commissione manifestazioni e spettacolo del Cese di Crema.

"Lo Stabile di Bolzano, oltre a presentare un ottimo lavoro teatrale, si è dimostrato sensibile ai nostri problemi di carattere economico - dice la Torrisi - ed inoltre è un gruppo che i cremaschi hanno già avuto l'opportunità di conoscere nell'inverno scorso, quando organizzarono un pullman per "I gemelli veneziani" in acqua a Milano".

La rappresentazione si terrà questa sera alle ore 21,30 nel bellissimo chiostro del S. Agostino; l'ingresso è gratuito.

PRIMAPAGINA
VIA MAZZINI 19
26013 CREMA CR

Data: 22.7.1988

LA PIÈCE NELL'UDINESE GIARDINO DEL TORSO

L'Arlecchino di Marivaux con entusiasmo e bravura

È andato in scena, lunedì sera, per Estate in Città, promossa da Udine cultura, al giardino del Torso *Arlecchino educato dall'amore* di Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux, illustre rappresentante del teatro francese nel secolo dei lumi, fine psicologo e moralista, conoscitore della natura umana e amante del teatro italiano, vale a dire di quei *bouffons* che costituivano un'occasione per animare la vita culturale del *grand siècle*, attraverso dispute o *querelles* di tutto rilievo per l'estetica e per la cultura d'allora.

È lo spettacolo, proposto dal Teatro stabile di Bolzano al pubblico udinese, era calato in quel letto perduta, anche se poteva mancare addirittura l'occasione per presentare situazioni scintillanti, che nulla lasciavano alla fantasia dell'ascoltatore, nel loro snodarsi in canovacci da commedia dell'arte.

Il tutto si calava in un'effettiva presenza della compagnia, ricca di entusiasmo e di bravura, in una ricerca di attualizzazione del tutto, dalle musiche di scena, che peral-

tro nulla avevano a che vedere con i *songs* scespiriani né con le atmosfere dell'aureo Settecento, dotte e non. Le musiche, proposte dal vivo da Dante Bonsetto, e che hanno avuto un ruolo di primo piano nella *pièce*, sono state eseguite, brillantemente, alla fisarmonica, strumento degli anni venti del Settecento ancora nella mente degli Dei, e si rifacevano, nella loro semplicità, studiata, a un linguaggio tra il cabarettistico e le canzoni francesi degli anni Cinquanta, con un qualche gusto armonico e un uso intenso della dissonanza, il che strideva, con l'accurata ricerca dei costumi, che conferiva un rilievo barocco ai singoli interpreti.

La trama della *pièce* era imperniata sull'amore d'Ar-

lecchino per una pastora, Silvia, contrastata dalla fata, invaghita della maschera, con l'ovvio trionfo della natura e del bene, (e tutto questo pienamente nell'ottica, di Marivaux, morale e ottimista), cui non si possono né si devono frapporre ostacoli.

Ottimi gli interpreti: Valeria Ciangottini, la fata, Gianni Galavotti, Trivelino, Alberto Fortuzzi Arlecchino, e Lorena Crepaldi, Silvia. Negli altri ruoli si sono distinti Luigi Ottoni e Paola Morandi, che hanno realizzato più parti.

La regia è stata quella di Marco Bernarfi; i costumi e le maschere erano di Fioruz Galdo e di Donato Sartori. Caldi gli applausi.

Renato della Torre

MESSAGGERO VENETO
VIALE PALMANOVA 290
33100 UDINE UD
Dir. Resp. VITTORINO MELONI
Data: 20 LUGLIO 1988

STASERA PER L'ESTATE TEATRALE AL GIARDINO DEL TORSO

Arlecchino in scena con la fata Ciangottini

Questa sera, alle 21.15 nel giardino del Torsò, per la rassegna Estate in città, il teatro stabile di Bolzano, per la regia di Marco Bernardi e la traduzione di Angelo Dall'agiacoma, presenta *Arlecchino educato dall'amore*, di De Marivaux.

Arlecchino (Alberto Fortuzzi) è sorpreso, addormentato, da una fata (Valeria Ciangottini) innamorata del suo bellissimo aspetto, e rapito. Al risveglio di Arlecchino, però, la fata si accorge che è un rozzo sempliciotto. Si propone allora di educarlo, ma Arlecchino finisce per innamorarsi di Silvia, una pastorella. La fata, gelosa, cerca di ostacolare l'amore fra i due con i suoi incantesimi, ma Arlecchino avrà la meglio.

Arlecchino educato dall'amore è stato consacrato da una tournée trionfale in America negli anni Cinquanta e da centinaia di rappresentazioni della *Comédie française*. In questa unica pièce del teatro francese è ravvisabile una forte connessione con la fiaba scapiriana del *Sogno di una notte di mezza estate*. Questa connessione è stata appunto evidenziata nell'allestimento del teatro stabile di Bolzano, nella traduzione, come s'è detto, di Angelo Dall'agiacoma, per la regia di Marco Bernardi e con le ma-



Da sinistra, Gianni Galavotti (Trivelino), Alberto Fortuzzi (il protagonista) e Valeria Ciangottini (la fata) in una scena della commedia *Arlecchino educato dall'amore*, scritte di Donato Sartori.

Venerdì scorso, invece, al palamostro si era esibito il duo Abel et Gordon, in *La danse des poudres*. Il duo, che ha studiato a Parigi alla scuola

di Jacques Lecoque, padre del mimo moderno, si è esibito in una rappresentazione comica che ha riscosso molto successo e simpatia. Peccato per la non numerosa parteci-

pazione di pubblico (dovuta anche alle peggiorate condizioni del tempo, che ha causato lo spostamento dello spettacolo dal giardino del Torsò al palamostro).

MESSAGGERO DEL LUNEDÌ | 18 luglio 1988

Marivaux a Crema

di Sergio TORRESANI



Per qualche secolo, a partire dalla fine del Cinquecento, i comici italiani in Italia e comici italiani in Francia (ma anche in Spagna, ed anche in Inghilterra) abituarono il pubblico a due vite principali: che sulla scena si si trovasse e che l'amore, insomma a tutto, ha sempre la meglio su tutto e su tutti. Non c'è barba di vecchio che possa impedire, non perseguita od oppressione che la debba fare.

Se, ancora un secolo, è presto Scipione o Brighella o qualche altra un'entata quel che importa è che vince l'amore, con segni di gioia o con per i giovani locchi e costanti. Fatto di questi incogniti, Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux, nato a Parigi tre anni fa (9 febbraio 1688), malinconico avversario di Voltaire e degli enciclopedisti, scrisse tramezzati commedie con un solo protagonista: l'amore. Cosa non si fa per lui, nel teatro di Marivaux? Ci si inventa, s'irriga, si contorce e si vince, dopo che dall'amore si è stati presi, impensabili le astuzie quante resistenze. «Quando c'è, come è vero? — sospira, bionda sulla Calisto — lo non l'ho preso, è lui che ha preso me, ed io non rifiuto di riconoscerlo». «Basta, basta, viaggia e ricambia diavolo attendere. Quando l'amore parla, è lui che comanda. Quando l'amore parla, il suo è il suo potere. Sussurro l'ex servitore Dubois sulle Pate confidenze.

L'incoson pudore. Certamente. Anche se all'intenzione si danno da fare non dico per farlo tacere — sarebbe impossibile —, ma per nascondere o almeno pacificarlo al titolo d'una ragionevole prudenza, che esige a dismisura. Gli incosonisti di Marivaux conoscono il servilismo e l'incosonismo: sanno ma non lo dicono, bruciano ma non si attendono. Tutti incosonisti ma tutti molto graditi nel loro tempo il proprio abbondano (per questo Marivaux non più come si racconta, che avrebbe voluto da lui più passione e meno eleganza).

Quando Arlecchino vuol farci la meno di Sile, questa, sebbene incosonista, si dice: «Perché — le chiede il giorno —, se anche voi desiderate il mio bene?». E Sile: «Certo, e più di voi, ma non lo voglio dire».

«Certo, ma non lo voglio dire». Il suo bacio prima di lui nell'Arlecchino educato dall'amore, che il Comico di Pari incontrò il 17 ottobre del 1720 al Théâtre de la Fata con grande successo.

Pieno il titolo pieno in proverbio, per dire con beccate fatto farlo dall'amore. Qualche crisi, come così di fare il proprio mestiere, arriva il nome: «E' soltanto una farla, un divertimento senza accento e senza verità. E' arrivato anche i moralisti: «Perché solo al tutto non alle sparte, come succede in una guerra di comedia italiana». Moralisti e faristi: la propria gioia.

Qualche crisi dopo — e (provvisoriamente) lo sera del 22 luglio 1995 — Arlecchino educato dall'amore, uscito dalla buccia delle scene più, fa tutta a Crema, ospite del Centro Culturale S. Agostino.



Arlecchino educato dall'amore (Gianni Gualini di Bologna)

Per la gioia del fumoso presento Arlecchino educato dall'amore di C. G. S. A., bella architettura quattrocentesca di piazza ad accogliere come meglio non si potrebbe. L'allestimento della pièce è stato progettato per la stagione di Perugia Spettacolo Aperto per il Festival delle Ville Venetiane, la regia è di Marco Bernardi, gli interpreti (bravi e tutti senza maschera) sono Valeria Cingolani, Gianni Gualini, Alberto Ferraro, Lorenza D'Amico, Denis Baratto. In scena molto bene, dal vivo, la formazione a tutti, Paolo Morandi e Luigi Ottino. Tutto sotto il marchio ufficiale del TBS e cioè del Teatro Stabile di Bologna.

Arlecchino educato dall'amore, il più del chiostro di Crema, fa qualche presento, l'avvicina al padre della Fata e Trivellina, mentre lo scendano si succedono l'arlecchino, che incosonista nella «opera» d'Arlecchino dopo della sua data Fata a noi di lei amore per questo «brutto» (sì, finché non si bella e cattiva come Cupido). Una parolone ingenua, che fa dimenticare alla Fata l'ingenuità di sua data — e a fine scena scendano — con il Major Medico.

E Arlecchino? E' quello amore, abile e faccendoso, mangia e dorme, un'aperta malizia e una spione. Però... in questo amore c'è sempre un segreto. Un giorno il «brutto» è un prolo che gioca al volano quando incosonista Sile, in un momento, lo porta via un brucio-d'occhio, ci rimette a non ripulire più il brucio-d'occhio. Anzi, e infine, perché la Fata non parlo, vuol anche per che Sile la incoson e parlo quella «disincantamento» del suo incoson che sarà Sile, come abile-d'occhio, di tutti: fuori per un'ora ma...

dividano più la scena perché l'amore si radice e i cuori che se non puoi portare conosci in meglio, prima d'abbondare.

Il titolo della commedia dice poco: «Arlecchino educato dall'amore». Infatti. Col'arrivo di Trivellina non c'è più che l'amore e brava Gianni Gualini? Arlecchino, che non brava — ed era — tutto scindano, si fa incoson e porta via la brucio-d'occhio alla Fata: da quel momento la donna regina non ha più paura di lui, e lui potrà «uscire di lì, partire e «vedere la via che gli piace». Così accade e così termina quella che un incoson chiama la «bellissima scena» di Marivaux.

Soltanto questo? Il titolo Bernardi non sembra d'acordo, e il suo spettacolo tende a porsi come «commedia incoson e brava» più che come «commedia incosonista, per chiudersi con alcuni che non solo a dire brucio-d'occhio. Arlecchino educato dall'amore, in un certo senso, sotto palladio della Fata, incosonista. Il personaggio dell'abito malinconico (ma dalla maschera nera si scolla al «comico» che non sono nell'isola di Piropeto e lo «opera». Non più seduzione come Calisto, ma «brutto» (incosonista) offre una storia di sogni d'America a questo «che educato l'amore, è scindano il proprio destino e a debellare il «faccioso» incoson di tutte le apprensioni.

La «bellissima» di Bernardi molto probabilmente fuori il vero, ma comico. E' l'incoson soprattutto perché ha saputo esprimere in un «comico» incosonista privo di accento e di ingenuità.



TEATRO STABILE DI BOLZANO

DIRETTO DA MARCO BERNARDI

**Pergine Spettacolo Aperto
Festival delle Ville Vesuviane**

presentano

**ARLECCHINO
EDUCATO DALL'AMORE**

di P.C. De Marivaux

traduzione: Angelo Dallagiacoma

regia: Marco Bernardi

ambientazione scenica e costumi: Firouz Galdo

maschere: Donato Sartori

musiche eseguite dal vivo: Dante Borsetto

personaggi ed interpreti:

Fata	Valeria Ciangottini
Trivellino	Gianni Galavotti
Arlecchino	Alberto Fortuzzi
Silvia	Lorena Crepaldi
Un pastore	Luigi Ottoni
Una pastora	Paola Morandi
Cantastorie	Dante Borsetto
Uno spirito	Luigi Ottoni
Un'altro spirito	Paola Morandi

Luci JEAN MARC ESPOSITO regista assistente LUIGI OTTONI
movimenti mimici ALBERTO FORTUZZI direttore di scena ROBERTO BANCHI
capoelettricista ANDREA TRAVAGLIA sarta SANDRA MASIERO
maschere realizzate dal CENTRO MASCHERE E STRUTTURE GESTUALI - ABANO
costumi realizzati da COSTUMI D'ARTE s.r.l. - ROMA
organizzazione MARIO ANTONELLI LEONARDO CANTELLI

L'analisi dell'amore nascente, tema ricorrente nel teatro di Marivaux, già in *ARLEQUIN POLI PAR L'AMOUR* (1720) si sviluppa con consapevole spregiudicatezza. Arlecchino invano adescato dalla fata, si sveglia alla vita dei sentimenti per prodigio naturalmente operato dall'amore per la pastorella Silvia, e dall'amore apprende le astuzie che lo faranno trionfare. Nella vicenda è prefigurata una evoluzione del tipo tradizionale: pur senza rinunciare alle sue risorse fiabesche e giocose, Marivaux ne modifica la fisionomia nella direzione a lui congeniale della psicologia amorosa, operando un mirabile dosaggio di vecchio e di nuovo.

Il critico francese Frédéric Deloffre sostiene nell'edizione critica pubblicata da Garnier che *ARLECCHINO EDUCATO DALL'AMORE* "sia una delle poche pièces che il repertorio francese possa opporre alla favola shakespeariana del *SOGNO D'UNA NOTTE D'ESTATE*".

In effetti gli spunti in comune sono molti: dal rapporto tra la Fata e Merlino che ricorda quello tra Titania e Oberon, al tema folgorante dell'amore improvviso, all'infatuazione un poco bestiale che collega Fata e Arlecchino (diavolo/gatto) con Titania e Bottom trasformato in asino. Un po' tutto il sapore magico della fiaba di Marivaux sembra comunque ispirarsi al capolavoro notturno di Shakespeare.

Per questo ho chiesto al drammaturgo Angelo Dallagiacoma di operare una scelta all'interno del repertorio dei songs shakespeariani e di inserirli nel tessuto narrativo dell'Arlecchino come lame segrete di luce sul tema dell'amore.

Mi sembra che Dante Borsetto abbia intuito la sostanza poetica di questa contaminazione scrivendo delle musiche intense ed emozionanti che esaltano l'inquietudine magica delle pièce con una sorta di bislacco bestiaro sull'amore.

Ma come trasferire l'umanità esemplare e la razionale psicologia dei personaggi di Marivaux in un mondo mitico, che fosse terreno e cosmico allo stesso tempo?

In questa direzione credo ci abbia aiutato molto l'apporto di un maestro come Donato Sartori, creando espressamente per questo spettacolo delle maschere senza tempo, ma di grande fascino espressivo per i singoli personaggi.

Dice ancora Frédéric Deloffre che la metafora del testo di Marivaux insegna "a sapere che solo la prova di un sentimento dominatore rivela all'uomo il senso della sua esistenza e la misura delle sue possibilità".

Abbiamo cercato in quest'edizione di raccontare la nostra fiaba con umiltà, convinti che in ciascuno di noi, interprete e spettatore, sia rimasta nel fondo del cuore un po' di regressione all'infanzia, che la paura e l'ingenuità primordiali possano tornare un poco a vibrare come nei sogni o negli incubi di una notte d'estate.

Marco Bernardi

SILVIA

Sei molto carino .

ARLECCHINO

Oh, macchè / dico la verità .

SILVIA

(RIDENDO : SUA V. L.) Sei molto bello
anche tu.

ARLECCHINO

Tanto meglio; dove abiti ? Verrò a trovarti .

SILVIA

Abito vicinissima; ma non devi venire;
è meglio che ci troviamo sempre qui,
perchè c'è un pastore cobto di me; sarebbe
geloso, ci seguirebbe.

ARLECCHINO

Quel pastore ti ama ?

SILVIA

Sì.

ARLECCHINO

Ma guarda questo maleducato ! Non lo
ammetto, io ! E tu l'ami , tu ?

SILVIA

No, non ci sono mai riuscita.

ARLECCHINO

Brava, non bisogna amare nessuno al
di fuori di noi due; pensi di riuscircela ?

SILVIA

Oh , & malgrado tutto, non trovo niente
di più ~~facile~~ facile.

ARLECCHINO

Davvero ?

ARLECCHINO

(CON IL CAFFELLO D. MANO E SMILMENTE)
 Abbiate la carità di volermi retrocedere
 il fazzoletto .

FATA

(SOSPIRANDO D. NASCOSTO) Tenete, Arlecchino,
 non voglio s-~~tr~~arvelo, visto che vi piace.

ARLECCHINO RICEVENDOLO SI BACIA LA MANO, SALUTA, ESCE.

SCENA VIII

LA FATA, TRIVELINO.

FATA

Ah, Trivelino, sono distrutta.

TRIVELINO

Vi confesso, signora, che mi trovo
 davanti un caso che non capisco : che
 gli sarà successo a quella piccola ~~xstpxx~~
 peste ?

FATA

(CON DISPERAZIONE E PASSIONE) Ha dello
 spirito, Trivelino, ne ha, e io non
 sto per niente meglio, sono più pazza
 che mai. Ah, che colpo per me, che il
 piccolo ingrato mi sia apparso adorabile!
 Hai visto com'è cambiato ? Hai notato
 con che tono mi parlava ? e quanto la
 sua fisionomia si è raffinata ? E non
 è da me che riceve tutte quelle grazie!
 Possiede già della delicatezza di senti-
 menti, si è trattenuto, non osa dirmi

ARLECCHINO

(INDEFFERENTE) No, pura e semplice curiosità che mi ha sfiorato .

TRUFFELINO

Non c'è niente da accipire : parla.

PATA

Parla, è vero, ma la sua risposta non mi piace : mio caro Arlecchino, non state parlando di me ?

ARLECCHINO

Oh, non sono affatto uno sciocco, non paleso ciò che opino.

PATA

(CON PASSIONE, SECCA) Che significa ciò ? Dove avete preso questo fazzoletto ?

ARLECCHINO

(LA GUARDA CON PAURA) L'ho raccattato per terra.

PATA

Di chi è ?

ARLECCHINO

E' di... (SI FERMA) Non so niente.

PATA

C'è sotto qualche mistero devastante! Datemi quel fazzoletto ! (AFFERRA IL FAZZOLETTO, LO GUARDA, A FARTE) ~~tenete,~~
~~Arlecchino~~ Non è mio e lo baciava; non importa, nascondiamogli i miei sospetti, non intimidiamolo: perchè non mi rivelerebbe niente.

FATA

Buongiorno, Arlecchino.

ARLECCHINO

(TIRANDO INDIETRO IL PIEDE E METTENDO
IL FAZZOLETTO ^{sotto il} ~~tra~~ BRACCIO) Servo vostro
umilissimo.

FATA

(A PARTE A TRIVELINO) Oplà, ecco dei
modi squisiti ! Non è ma arrivato a
dirmi tanto da quando è qui.

ARLECCHINO

(ALLA FATA) Signora, volete usarmi la
bontà di volere cortesemente deluci-
darmi in che stato ci si trova quando
si ama divinamente una persona ?

FATA

(AFFASCINATA, A TRIVELINO) Trivelino,
lo senti ? (AD ARLECCHINO) Quando si
ama, mio caro ragazzo, si ha sempre il
desiderio di vedere la persona amata,
non si si può separare da lei, se non
la si vede si è tristi: e poi si sentono
dei trasporti, delle impazienze e spesso
dei desideri.

ARLECCHINO

(SALTANDO DI GIOIA E QUASI A PARTE)
Ci siamo !

FATA

Sentite dentro tutte le cose che ho
elencate ?

SCENA VII

LA PATA, TRIVELINO, ARLECCHINO.

ARLECCHINO ARRIVA TENENDO IN MANO IL FAZZOLETTO DI SILVIA
CHE GUARDA E COL QUALE SI STROPINA DELICATAMENTE IL VISO.

PATA

(A TRIVELINO) Sono curiosa di vedere
cosa fa quando è solo. Mettiti di fianco
a me, girerò il mio anello che ci
renderà invisibili.

ARLECCHINO ARRIVA SALTANDO E TENENDO IL FAZZOLETTO
DI SILVIA, LO METTE SUL SUO PETTO, SI CORICA E CI
SI METTE SOPRA; E TUTTO CON GIOIA.

PATA

E QUESTO COS'È?
(A TRIVELINO) ~~È una cosa così~~
Mi sembra strano. Dove ha preso il
fazzoletto? Per caso, non sarà uno
dei miei che ha trovato? Ah! se così
fosse, Trivelino, tutte quelle posizioni
sarebbero di buon augurio.

TRIVELINO

Scommetto che è biancheria che sa di
muschio.

PATA

Oh, no! Voglio parlargli, ma allonta-
niamoci un po', per far finta che stiamo
arrivando. (SI ALLONTANA DI QUALCHE PASSO)

ARLECCHINO

(PASSEPIA CANTANDO) Ter lita ta li ta .

TRIVELINO

In verità, Signora, è un vero peccato che questo innocente l'abbia rimesso dal vostro cuore ! Merlino è all'amica della gioia, crede di sposarvi immediatamente. "Puoi immaginare qualcosa di più fulgido di lei?" mi diceva poco fa, guardando il vostro ritratto. "Ah, Trivelino, quanti piaceri mi attendono! Ma io antivedo che quei piaceri non li proverà che nella sua mente, ed è una molto misera risorsa, quando è stata promessa la realtà bella e intera. Ritournerà; come ve la sbrigherete con lui ?

PATA

Per il momento l'unica decisione che posso prendere è d'ingannarlo.

TRIVELINO

Eh, e non sentite rimorsi di coscienza ?

PATA

Oh, ho tutt'altro per la testa che divertirmi a consultare la mia coscienza per una cosa di nessun valore.

TRIVELINO

(Aparte) Ecco ciò che si chiama un cuore di donna integrale.

PATA

Io se non vedo Arlecchino sto male; vado a cercarlo; eccolo che viene verso di noi: Trivelino, che dici ? Mi sembra che stia meglio del solito .

ARLECCHINO (SPIEGANDOLO) E da che parte lo usi :
così che lo bacio per di là ?

SILVIA (ANDANDOSE) Da tutt'e due le parti,
ma devo scappare, non vedo più i miei
agnelli; addio, a presto.

ARLECCHINO LA SALUTA FACENDO DELLE MOINE. ESCE.

SCENA VI LA FATA, TRIVELINO.

LA SCENA CAMBIA E RAPPRESENTA IL GIARDINO DELLA FATA.

FATA Dunque, il nostro giovane ha mangiato ?

TRIVELINO Sì, ha mangiato per quattro : eccelle
nel fattore appetito.

FATA Ora dov'è ?

TRIVELINO Credo che stia giocando al volano nei
campi. Ma ho una notizia da darvi.

FATA Come, che c'è ?

TRIVELINO Merlino era venuto per vedervi.

FATA Sono arcicontenta di non averlo incon-
trato; perchè è una sofferenza fingere
di amarci chi non si ama più.
~~dell'amore verso chi non se ne sente più.~~

ARLECCHINO (CON TRISTEZZA) Oh, quanto mi ^{DISAGIATO} ~~dispiace~~ questi agnelli ! Che rompitori !

SILVIA Anche a me, ma che si può fare ?
~~VENI~~ ~~Sei~~ qui stassera ?

ARLECCHINO Senza fallo. (LE PRENDE LA MANO) Oh, i
 ditini piccolini! (LE SACIA LA MANO)
 Non ho mai sentito dei confettini così
 buonini .

SILVIA (RIDE) Addio, dunque. (A PARTE) Ecco
 che sospiro , e non c'è stato bisogno
 di nessun segreto.

SILVIA, ANDANDOSENE, LASCIA CADERE IL PAZZOLETTO.
 ARLECCHINO LO RACCOGLIE E LA RICHIAMA PER DARGLILO.

ARLECCHINO Tesoro !

SILVIA Che cosa vuoi, bello ? (VEDE IL PAZZOLETTO
 IN MANO AD ARLECCHINO) Ah! il mio fazzo-
 letto, dà, dà .

ARLECCHINO (LO FORGE, POI RITIRA LA MANO; ESITA,
 INFINE GUARDA IL PAZZOLETTO) No,
 lo tengo, mi terrà compagnia: tu come
 lo usi ?

SILVIA Qualche volta mi lavo la faccia, e con
 quello mi asciugo.

SILVIA Oh, io non mento mai, ma dove abiti anche tu ?

ARLECCHINO (SEGNANDO COL DITO) In quel casone .

SILVIA Come ! dalla Fata ?

ARLECCHINO Sì.

SILVIA (TRISTE) Sono sempre stata sfortunata.

ARLECCHINO (TRISTE ANCHE LUI) Che cosa hai, mia cara amica ?

SILVIA Questa fata è più bella di me, e ho paura^{che} che la nostra amicizia non ^{dur-}~~finisca~~^{isca}.

ARLECCHINO (IMPAZIENTE) Preferirei la morte.
(TENERAMENTE) Avanti, non ^{disperdarli}~~deprimerti~~, cuoricino mio.

SILVIA Allora mi amerai sempre ?

ARLECCHINO Finchè avrò vita.

SILVIA Sarebbe un bel peccato imbrogliarmi, perchè sono ^{così} semplice. Ma i miei agnelli si allontanano, mi sgriderebbero se ne perdessi qualcuno: devo andare. Quando ritornerai ?

a chi appartiene il farzoletto, indovina che ne sarei gelosa: ah, deve essere molto innamorato per possedere già tanto spirito! Come sono ^{ANIMATA} ~~disperata~~! Un'altra lo sentirà dire quel "Vi amo" che io ho tanto desiderato, e sento che lui meriterà di essere adorato: sono disperata. Usciamo, Trivelino: a questo punto dobbiamo scoprire la mia rivale; io lo seguirò per tutti i posti dove potranno vedersi. Cerca anche tu, fai presto, mi sento morire.

SCENA IX

SILVIA, UNA SUA CUGINA.

LA SCENA CAMBIA. RAPPRESENTA DEI PRATI DOVE IN LONTANANZA PASCOLA UN BREGGE.

SILVIA

Fermati un momento, cugina; in due minuti ti racconto la mia storia, e tu mi consiglierai. Senti, ero qui quando è arrivato; come si è avvicinato, il cuore mi ha detto che l'amavo; è meraviglioso! Mi è anche venuto vicino, mi ha parlato. Sai che cosa mi ha detto? Che anche lui mi amava. Io ero più contenta che se mi avessero regalato tutti gli agnelli del paese: davvero non mi meraviglio se tutte le

PASTORE Ahimè, il segreto ! io conosco solo quello di amarvi.

SILVIA Apparentemente questo segreto non vale un fico; perchè io finora non vi amo e ne sono molto dispiaciuta: voi cosa avete fatto per innamorarvi di me ?

PASTORE **Io** ! io vi ho vista : e basta !

SILVIA Ecco la differenza : io, più vi vedo e meno mi piacete. Non importa, andate via, l'amore verrà, ma non infastiditemi. Per esempio: adesso, vi odierai se restaste qui.

PASTORE Allora io me ne vado perchè vi fa piacere, ma per consolarmi datemi la vostra mano che la bacio.

SILVIA Oh, no ! si dice che sia un favore, e che non sia onesto concederme, e questo è vero, perchè ~~io pastore~~ ^{LE PASTORE} questi sono favori che fanno di nascosto.

PASTORE? Nessuno ci vede.

SILVIA Sì, ma siccome è un peccato, non voglio correggerlo per paura che mi -iaccia come piace ~~ix~~ alle altre pastore.

SCENA IV. SILVIA, UN PASTORE.

LA SCENA CAMBIA. IN LONTANANZA UN GREGGE PASOLA.
SILVIA ENTRA IN ABITO DA PASTORA, CON UNA ^{MANICATA} ~~MANICA~~ IN
MANO, UN PASTORE LA SEQUE.

PASTORE Silvia, bella, mi sfuggite ?

SILVIA Che volete che faccia ? Voi insistete
con una cosa che mi contraria, mi par-
late serpra d'amore.

PASTORE Vi parlo di quello che sento.

SILVIA Sì, ma io non sento niente.

PASTORE E' questa la mia disperazione.

SILVIA Non è colpa mia, lo so che tutte le
nostre pastore hanno un pastore a testa
che non le lascia mai; mi dicono che
amano, che sospirano; ~~mi~~ provano
piacere. Io invece, sono molto infelice:
da quando dite che sospirate per me,
ho fatto quello che ho potuto per so-
spirare anch'io, perchè anch'io vorrei
essere ^{CONTENTA} ~~contenta~~: se ci fosse qualche
segreto per riuscirci, vi renderei fe-
lice tutt'in una volta, perchè io sono
di natura buona.

FATA (ALZANDOSI. AD ARLECCHINO) Caro A-lecchino, queste tenere canzoni non v'ispirano niente ? Che sentite ?

ARLECCHINO Sento una fame bestiale.

TRIVELINO Cioè, sospira per uno spuntino; ma ecco un contadino che vuole offrirvi il piacere di una danza rustica, dopo andremo a mangiare.

UN CONTADINO BALLA.

LA FATA TORNA A SEDERSI E FA SEDERE ARLECCHINO CHE SI ADDORMENTA. QUANDO LA DANZA FINISCE, LA FATA LO TIRA PER IL BRACCIO.

FATA (ALZANDOSI) Vi addormentate, ma che si deve fare per ricrearvi ?

ARLECCHINO Ih, ih, ih! mio padre, ehò non vedo mia madre !

FATA (A TRIVELINO) Accompagnatelo, forse, mangiando, sà distrarrà dal dispiacere che l'assale: io mi assento brevemente; quando avrà fatto colazione, lasciatelo passeggiare dove vorrà.

ESCONO TUTTI.

SCENA III

LA PATA, ARLECCHINO, TRIVELINO.

MA TROVARE DI CANTANTI E BALLERINI. LA PATA FA SEDERE ARLECCHINO VICINO A LEI SOPRA UN SEDILE ERBOSO. MENTRE SI SVOLGE LA DANZA ARLECCHINO FISCHIA.

CANTANTE

"Oh amore mio dove vai sempre via"...

ARLECCHINO

(SI ALZA STUPIDAMENTE) E chi si muove ? Eh! eh!

CANTANTE

"Fermati guarda c'è qui il tuo amore nella vi

ARLECCHINO

(RISEDENDOSI) Dov'è? Dov'è ?

CANTANTE

"Che ti canta piano che ti canta forte
Non andare via anima mia
Non abbracciarsi per gli innamorati è
un'agonia
Ogni figlio d'uomo conosce questa sorte."

ARLECCHINO

Io non so niente.

CANTANTE PASTORA SI FA AVANTI.

CANTANTE

" Cos'è l'amore ? "

ARLECCHINO

Insegnamelo ! Insegnamelo !

CANTANTE

" L'amore non è domani non è andare via
Una gioia di oggi di oggi vuole l'allegria
Una cosa che deve ancora venire è sempre
una cosa insicura
Nel rimandare non c'è nessuna pienezza
Allora vieni baciami venti volte con
tenerezza
Perchè la gioventù è cosa che non dura.

FATA

(SI SFILA L'ANELLO DAL DITO E LO DA' AD
ARLECCHINO CHE PRENDE GROSSOLANAMENTE)
Mio caro Arlecchino, un bel ragazzo come
voi, quando una signora gli offre una
cosa, deve baciarle la mano nell'atto
di prenderla.

ARLECCHINO PRENDE GROSSOLANAMENTE LA
MANO ALLA FATA E GLIELA BACIA.

FATA

Non mi capisce, ma quanto mi è pia-
ciuta la sua svista. Adesso baciate
la vostra. (ARLECCHINO BACIA LA PARTE
SUPERIORE DELLA PROPRIA MANO. LA FATA
SOSPIRA NEL DARGLI ~~LA~~ L' ANELLO)
Ecco, in compenso, prendete la vostra
lezione.

L'INSEGNANTE DI DANZA INSEGNA AD ARLECCHINO A FARE
LA RIVERENZA. ARLECCHINO VIVACIZZA QUESTA SCENA CON
TUTTO CIO' CHE IL SUO ESTRO PUO' SUGGERIRGLI SU QUESTO
SOGGETTO.

ARLECCHINO

Io...che borsa !

FATA

Basta, dunque, basta : cercheremo di
divertirvi.

ARLECCHINO

(FA SALTII DI GIOIA) Divertire, divertire E.

ARLECCHINO Io non so niente.

TRIVELINO RIDE.

FATA (A TRIVELINO) Oh, vi prego, non ridete :
mi ferisce;io l'amo, vi basti per ris-
pettarlo.(INTANTO ARLECCHINO PRENDE LE
MOSCHE. LA FATA SI RIVOLGE AD ARLECCHINO)
Mio caro ragazzo siete contento di
prendere la vostra lezione ?

ARLECCHINO (COME SE NON AVESSE SENTITO) Ehm!

FATA Volete prendere la vostra lezione per
amor mio ?

ARLECCHINO No .

FATA Come ! mi volete rifiutare una cosa così
piccola, a me che vi amo ?

ARLECCHINO LE VEDE UN GROSSO ANELLO AL DITO.LE PRENDE
LA MANO. GUARDA L'ANELLO E ALZA LA TESTA METTENDOSI
A RIDERE STUPIDAMENTE.

FATA Volete che ve lo dia ?

ARLECCHINO Sì, dai !



AVANTI!
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. ANTONIO GHIRELLI
Data: 28 GIUGNO 1988

Al Festival delle Ville Vesuviane

PROGETTO '700 E LA CULTURA MERIDIONALE



Peppe Barra

Nato soltanto nell'86, il «Festival delle Ville Vesuviane» ha fatto in tempo a diventare uno dei pochi riferimenti seri delle nostre estati teatrali: merito del direttore artistico Luca De Fusco e dei suoi collaboratori che, sposando i programmi ai luoghi scenici (le stupende ville settecentesche del «miglio d'oro»), hanno qualificato la rassegna come progetto '700, cioè come momento d'incontro tra il Secolo dei Lumi e la cultura italiana, meridionale in tanta parte, che di quel secolo esplorò, accrebbe e persino contestò i rivoluzionari umori. E proprio con un sommo contestatore del pensiero illuministico, il conte Carlo Gozzi, si aprirà venerdì 1° luglio il festival di quest'anno a Villa Campolieto: è di scena *Turandot* che, nell'adattamento di Luigi Lunari e per la regia di De Fusco (protagonisti Lina Sastri e Aldo Giuffrè) sarà presentata come festa

di corte. E con un finale in cui il Principe ordina di interrompere la recita e di passare al banchetto, lasciando i commedianti a pancia vuota. Ancora Settecento riguardato in prospettiva di fiaba con *Arlecchino educato dall'amore*, di Marivaux (dal 5 luglio a Villa Letizia) per la regia di Marco Bernardi e la presenza nei ruoli principali di Gianni Galavotti e Valeria Ciangottini.

Nuovamente a Villa Campolieto (dall'8 luglio) con *La festa del Principe* di Barra e Lambertini-protagonisti Peppe e Concetta Barra - in cui si rievoca la figura del settecento Principe di Sansevero, medico, alchimista, scienziato e ciarlatano, Gran Maestro della massoneria napoletana. Altra prima assoluta dal 12 luglio a Villa Bruno con *Mozart in viaggio verso Praga* nell'interpretazione dei fantocci, marionette e burattini di Anna Maria Morelli. Al festival parteciperà inoltre l'illustre

«Gruppo della Rocca» con *La francese in Italia* dell'abate Pietro Chiari nell'adattamento di Alberto Gozzi (Villa Campolieto dal 15 luglio); Mario Mariani, Bob Marchese e Fiorenza Brogi tra i protagonisti. Recitazione, danza, musica si mescoleranno in un collage di autori pre-romantici con *L'Inno alla notte* di Laura Angiulli (dal 18 luglio a Villa Letizia); *L'uccello bianco* di Diderot per la regia e la riduzione di Renato Carpentieri debutterà a Villa Bruno la sera successiva. Ma l'evento sicuramente più atteso dall'intero cartellone è costituito dalla novità assoluta *Le 99 disgrazie di Pulcinella* (Villa Campolieto dal 22 luglio) che Roberto De Simone ha tratto da libretti d'opera e scenari del '600 e del '700. Dallo stesso De Simone è firmato lo spartito elaborato su musiche di Pergolesi, Cimarosa, Fioravanti.

g.d.c.

MARIVAUX NELLA VILLA VESUVIANA

di Bernardina Moriconi

NAPOLI - Arlecchino entra in scena calandosi giù da un balcone mediante una fune: è, questa, soltanto la prima delle numerose e divertenti acrobazie in cui si cimenta il protagonista di «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux, presentato a Villa Letizia nell'ambito del festival delle Ville vesuviane.

Definito, non a caso, «il più italiano dei commediografi francesi» per la sua tendenza ad attingere al vasto repertorio di situazioni e personaggi della commedia dell'arte, Marivaux prediligeva per di più affidare le sue commedie ai comici italiani, consapevole forse del fatto che la sobrietà realistica della recitazione di costoro neutralizzava, per così dire, quel che di lezioso e frivolo potevano mostrare le sue commedie e che per l'appunto sarebbe prevalso nell'interpretazione che i secoli successivi diedero della sua opera.

Tanto più interessante perciò risulta questa rilettura, italiana e novecentesca, del «Arlecchino educato dall'amore», attuata dal Teatro stabile di Bolzano per la regia di Marco Bernardi, il quale ha saputo realizzare una messa in scena briosa e serrata nel ritmo, il che non è poca cosa data la sostanziale esiguità della vicenda: il dirozzamento sentimentale e spirituale di un Arlecchino grossolano e stupidotto ad opera dell'amore per la pastorella Silvia, amore che riesce ad avere la meglio persino sulle magie della fata, innamorata non ricambiata del nostro eroe.

Bravi gli interpreti: Valeria Ciangottini nel ruolo della fata, Gianni Galavotti, il di lei domestico Crivellino; il simpatico Arlecchino Alberto Fortuzzi e poi Lorena Crepaldi, Luigi Ottoni e Paola Morandi. Di indubbio fascino le maschere di Donati Sartori, che contribuiscono a calare fatti e personaggi in una sospensione atemporale, mentre le soluzioni scenografiche realizzate da Firouz Guldo bene si sposano con la naturale cornice architettonica offerta dalla restaurata Villa Letizia. Le musiche sono di Dante Borzetto.

19
Città di Napoli 9-7-88

GAZZETTA DEL
MEZZOGIORNO
VIALE S. L'AFRICANO 264
70100 BARI BA
Dir. Resp. GIUSEPPE GORJUX
Data: 7 LUGLIO 1988

Aperto il Festival delle Ville Vesuviane

L'Arlecchino di Marivaux ad Ercolano

ERCOLANO (Napoli-A) — Tutto si può ottenere da una bacchetta magica, ma non certo l'amore di chi non ci ama. E' questo il canovaccio su cui si è snodato con scioltezza lo spettacolo *Arlecchino educato dall'amore*, di Marivaux prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano e presentato in prima assoluta ad Ercolano nell'ambito della terza edizione del Festival delle Ville Vesuviane.

Sul palcoscenico del suggestivo cortile di Villa Campolieto protagonista, applaudita e stata Valeria Ciangottini, la dolce fatina che caparbiamente cerca di utilizzare i sortilegi per raggiungere il cuore

dell'amato, un astuto Arlecchino interpretato con sufficiente sicurezza da Alberto Fortuzzi.

Gli applausi del pubblico hanno confermato i consensi che in questi ultimi anni il testo francese, dopo un oblio durato due secoli, ha riscoperto dopo una fortunata tournée negli Usa. Del resto *Arlecchino educato dall'amore* è l'unica «pièce» d'oltralpe che possa essere paragonata come intensità teatrale alla fiaba shakespeariana del *Sogno di una notte di mezza estate*, perfetta per questa edizione del Festival delle Ville Vesuviane dedicato agli aspetti irrazionali e favolistici del teatro dell'illuminismo.

Commedia d'amore

A Villa Letizia
il secondo
appuntamento
del Festival delle
Ville Vesuviane
con in scena
un'opera
del Settecento
francese

Se la terza edizione del «Festival delle Ville Vesuviane» si è aperta, non a caso, con la «Turandot» di Carlo Gozzi, l'autore che combatté il secolo dei lumi ponendosi in contrasto con il «borghese» Goldoni, il secondo lavoro, in scena da stasera fino al sette luglio a Villa Letizia, non poteva ignorare il più francese degli autori del XVIII secolo: Pierre Carlet De Chamblain Marivaux.

Il lavoro scelto per la celebrazione del 700, che, in questa edizione, mira a scoprire il lato oscuro, magico e favolistico del secolo del razionalismo, è «Arlecchino educato dall'amore» per la traduzione di Angelo Dall'agiacoma e la regia di Marco Bernardi.

La commedia ha come assoluto protagonista l'amore, anzi, a giusta invenzione del suo autore, le sorprese dell'amore. Una fata, innamorata di Arlecchino al solo vederlo, tenta di sedurlo ricorrendo perfino alle arti magiche.

Ma il giovane non comprende le malle dell'amore fino a quando egli stesso non le vive, colpito dalle bellezze di una giovane pastorella, Silvia.

Arlecchino e Silvia riescono a consacrare il loro idillio sfuggendo alle invidie della invidiosa fata.

Commedia di caratteri e di

costumi al contempo, «Arlecchino educato dall'amore» compendia i due temi ricorrenti del teatro del Marivaux, che spazia in un'ampia gamma di schemi formali: dalla commedia d'intrigo a quella di carattere, dalla satira sociale alla commedia eroica, dall'allegoria fino al dramma borghese.

L'allestimento (curato in coproduzione dal Festival delle Ville Vesuviane, dal Teatro Stabile di Bolzano e Pergine Spettacolo Aperto) sembra puntare su di una lettura che metta in evidenza il lato magico e fiabesco del trionfo dell'amore.

Non a caso, nelle note di regia, Marco Bernardi ha fatto sua la osservazione del critico Frédéric Deloffre che

«Arlecchino educato dall'amore» sia una delle poche piece che il repertorio francese possa opporre alla fiabesca shakespeariana del «Sogno di una Notte di mezza estate» e non a caso il drammaturgo Angelo Dall'agiacoma ha operato una ricerca tra i song shakespeariani mentre le musiche di Dante Botsetto sono tese ad esaltare l'inquietudine magica della piece.

Ultimo anello di congiunzione tra il fiabesco sogno di Shakespeare e la razionale analisi psicologica dei personaggi di Marivaux sono le maschere create da Donato Sartori, — spiega sempre Bernardi — «senza tempo, ma di grande fascino espressivo per i singoli personaggi».

Sul palcoscenico di Villa Letizia vedremo stasera una compagnia di comici italiani, come a suggellare la più antica tradizione del teatro settecentesco.

Proprio agli attori italiani furono infatti affidati da Marivaux i canovacci del suo teatro delle «surprises de l'amour» ed egli stesso preferì i «naïfs italiens», rispetto agli attori della Comédie, perché erano più capaci di aderire al testo, partecipando fino in fondo al suo gioco di sfumature.

Luisa Basile

TEATRO-FESTIVAL. Le manifestazioni di Pergine (Trento) e quelle delle Ville Vesuviane (Napoli)

«ARLECCHINO» A PERGINE

di Carlo Rosati

Città ricca di storia e di monumenti, dominata da un suggestivo castello rinascimentale, anche Pergine Valsugana ha il suo «Pergine Spettacolo Aperto» che quest'anno raggiunge la sua dodicesima edizione sotto la direzione artistica di Marco Bernardi, il regista e direttore artistico del Teatro Stabile di Bolzano. Sarà proprio la sua messa in scena che caratterizzerà la manifestazione di quest'anno che si svolgerà dal 10 luglio al 31 agosto con l'«Arlecchino educato all'amore» di Marivaux, interpretato da Valeria Giangottini e da Gianni Galavotti e proposto, nello spazio rinascimentale del Castello di Pergine, dal 14 al 16 luglio. La manifestazione di Pergine verrà aperta il 10 luglio da Franco Battista che presenterà la sua «Fisiognomica», accompagnato da un'orchestra di 25 elementi diretti dal Maestro Giusto Pio.

Tra gli altri spettacoli che arriveranno a Pergine vi saranno l'«Alice» di Kemp (13-15 luglio), la Compagnia di danza acrobatica Moschov Ensemble (14-15 luglio), il Teatro «Ensemble» di Misha van Hoek che presenterà una sua elaborazione dell'«Elettra» (28-30 luglio). Chiuderanno la manifestazione trentina, Arturo Brachetti, che darà un saggio delle sue capacità di trasformista, primo, cantante e attore dal 1.

al 3 agosto, gli spagnoli di «Els Joglar» che porteranno il loro «By, by, Beethoven» e Mara Baronti che arriverà dal Festival di Spoleto con i suoi «Racconti di Fanes», delle leggende che riguardano l'antico Regno dei Fanes, che ben si adatta a questa Rassegna che si svolge in uno dei punti più caratteristici, una vallata che si apre sulla terra dei Fanes, le Dolomiti: una vallata che fu creata, come disse Musil, «da Dio con uno squillo di trombe».

Manifestazione originale quella delle Ville Vesuviane per luoghi e tematiche. Viene a svolgersi, infatti, in quel «Miglio d'oro» che va da Napoli al Palazzo Reale di Portici e ha sempre un tema legato all'epoca delle sue Ville, il Settecento. Il «Festival delle Ville Vesuviane» si svolge all'ombra delle celebri Ville che si affacciano in questo percorso e per le quali si stanno effettuando enormi lavori di restauro per dare un nuovo splendore a dei monumenti di inestimabile valore storico e artistico. Quest'anno il «Festival» diretto dal giovane regista Luca De Fusco si è arricchito di un nuovo luogo scenico, Villa Letizia, che si va ad aggiungere alle altre due Ville che già forniscono la struttura teatrale di questa manifestazione: Villa Campolieto e Villa Bruno.

Il tema delle «Ville Vesuviane» di quest'anno è «Luci e ombre del Settecento» e sarà aperto dalla «Tur-

dot» di Gozzi che segnerà il ritorno sulla scena di una splendida cantante e attrice come Lana Sastri, accanto alla quale vi saranno Aldo Giuffrè e Roberto Bisacco nello spettacolo allestito dallo stesso Luca De Fusco. Il 5 luglio debutterà l'«Arlecchino» di Marivaux che sarà messo in scena da Marco Bernardi e successivamente sarà proposto a Pergine.

Tra gli altri spettacoli di questa manifestazione napoletana vi sarà «La festa del Principe» (4-8 luglio) con Beppe e Concetta Barra. Si tratterà di una serata omaggio per il Principe Raimondo di Sangro, un erudito e negromante del Settecento, e «La Francese in Italia» (15 luglio) di Alberto Gozzi, che sarà allestita da Dino Desiata con il Gruppo della Rocca e darà modo di vedere i costumi dell'Italia del Settecento attraverso le avventure di una giovane francese che fugge in abiti maschili per non sposare un ricco e vecchissimo pretendente.

Una tra le più grandi novità di questa edizione sarà costituita dal nuovo spettacolo di Roberto De Simone che debutterà il 22 luglio a Villa Campolieto. Si tratta della «Novantanove disgrazie di Pulcinella» che verrà costruito da una rielaborazione dei libretti e degli scenari del Seicento e Settecento, con le musiche originali ispirate a quelle di Pergolesi, Cimarosa e Fioravanti.

La fiaba di Marivaux un'elegante ballata

Secondo spettacolo delle Ville Vesuviane

Chi può immaginare che, allontanandosi verso la periferia napoletana, percorrendo un dedalo di viuzze segnate dal degrado e dal disordine, seguendo appropriati cartelli, si giunge in una piccola, splendida oasi che ha nome «Villa Letizia»? È questo uno dei pregi del Festival delle Ville Vesuviane, che, nato nella bellissima Villa Campolieto, con l'aiuto determinante dell'Ente Ville Vesuviane, ci fa riscoprire altre piccole perle del nostro patrimonio, riproponendole, come possibili fantastici naturali scenari ad attori e registi, e ad un pubblico, non solo napoletano, che vi accorre curioso ed attento. E così è stato per il secondo spettacolo in programma quest'anno, «Arlecchino educato all'amore» cioè, bella fiaba teatrale di Marivaux, messa in scena, in co-produzione con il Teatro Stabile di Bolzano, per la regia di Marco Bernardi, nel cortile di Villa Letizia a Barra.

«Arlecchino educato all'amore», racconto fiabesco dove Arlecchino non è più quello proprio della Commedia dell'arte, la maschera vivacissima e mascalzona, il servitore per eccellenza; olt'Alpe questo Arlecchino si spinge in avanti, verso un teatro più nuovo, dove il «ragionamento» è necessario e le magie spuntano le loro frecce e vengono sconfitte. La storia ricorda, e lo «sottolinea» Marco Bernardi nelle sue «note», quella del «Sogno» shakespeariano, solo è più semplice, più rapido il gioco e meno complesso l'intreccio degli amori. Ma pure gli incantesimi sono ben presenti a scombussolare i mortali, e fate e maghi, dove nel capolavoro inglese erano dei, si contendono le grazie degli umani e discettano d'amore cercando di placare con maligne magie le pene del cuore.

Marco Bernardi ha accentuato il valore «musicale» dell'opera inserendovi momenti di malinconiche ballate. Una operazione che Angelo Dall'Agia come ha costruito su materiale Shakespeariano e che Dante Borsetto esegue con moderna sensibilità, alla fisarmonica, proiettando in avanti, verso i giorni nostri i brividi melanconici che la traduzione e l'adattamento di Dall'Agia come suggeriscono.

Valeria Ciangottini è la Fata, Gianni Galavotti è Trivelino, Alberto Fortuzzi è Arlecchino, Lorenza Crepaldi è Silvia, e giocano la loro partita con tutta la grazia necessaria, e con bel ritmo.

Giulio Baffi

A Villa Letizia debutta stasera
l'«Arlecchino...» di Marivaux

Quel potere dell'amore

NAPOLI - Il '700 malinconico, ombroso, ipersensibile passa necessariamente per Marivaux, avversario implacabile di Voltaire, carattere indocile ed aggressivo, che tentò di risolvere in sé e su di sé lo scontro implacabile tra antichi e moderni. Il drammaturgo francese predilesse, nella sconfinata varietà dei temi caduti sotto il suo osservatorio, il sentimento dell'amore che, più di ogni altro, si rimodellava teatralmente attraverso gli intrighi della commedia dell'arte dando libero sfogo alla fantasia e ai ritmi. E non v'è dubbio che Marivaux svolse così una grande funzione di rinnovamento per i comici italiani fino a quel momento fissi in stereotipi abusati. «Arlecchino educato dall'amore» che debutta stasera alla Villa Letizia di Barra, nell'ambito del III Festival delle Ville Vesuviane per la regia di Bernardi e con la Ciangottini e Gianni Galavotti protagonisti, è una delle commedie che più delle altre preannuncia fermenti e stili del più recente teatro borghese. «In questo Arlecchino allestito dallo Stabile di Bolzano mi ha molto incuriosito l'intelligente impostazione registica. In fondo, è più che visibile la proiezione del protagonista verso il potere: quando ha la bacchetta magica, diventa una sorta di borghese...», osserva Gianni Galavotti che si calerà nelle vesti di Crivellino, «una parte di raccordo importante», suggestiva, che sia lì nella sua autonomia ma che dà anche vita ad un efficacissimo prologo, origine di intrecci e colpi di scena. «Mi ha spinto, le dicevo, questa curiosità ed ho provato le stesse emozioni - continua Galavotti - di anni fa, quando fui Pantalone in un Goldoni. Anche allora interpretai la scalata del borghese che scalzava l'aristocrazia».

Dietro l'esile trama di una Fata che si innamora di Arlecchino ma che purtroppo lo scopre freddo e distaccato rispetto all'amore, anche quando userà la bacchetta magica, c'è tutto un mondo di allusioni e di segnali teatrali. La bacchetta rubata alla Fata e l'amore che nascerà tra Arlecchino e la pastorella Silvia sottenderebbero, poi, al di là degli apparentemente scontati giochi, significati profondi e difficili da interpretare. «All'inizio - è la voce di Galavotti - faticavo finanche a trovare il raggirio attraverso le parole, c'era bisogno di un atteggiamento fonico particolare».

E così si va avanti in attesa del terzo lavoro, «La Festa del Principe» con i Barra, che debutterà venerdì a Villa Campolieto. Si va avanti in questo caldo ossessivo, «che ti taglia la voce in gola, ti fa sentire un idiota, ti fa realizzare - giura Galavotti - solo verso sera». E meno male che in queste Ville c'è silenzio, e nel silenzio c'è vita: «Ed è meraviglioso», sussurra l'attore, che in autunno sarà Bartolo nel Barbiere di Siviglia.

Andrea Manzi

A Barra per il Festival delle Ville Vesuviane
«Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux

Piaceri e tormenti della Fata infedele

Dal nostro inviato

BARRA - L'arrivo di un cantastorie, come usava una volta nei cortili di palazzi e ville e masserie per incantare rustici e casalinghi con il racconto di storie affabulate e meravigliose, introduce questo allestimento dell'«Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux che il Teatro Stabile di Bolzano in coproduzione con il Festival delle Ville Vesuviane ha presentato nella quasi inedita cornice di Villa Letizia, a Barra, uno degli splendidi complessi sette-ottocenteschi in restauro lungo quel «miglio d'oro» che da Napoli si porta verso il Vesuvio.

È proprio uno spettacolo di cortile suggerisce l'ambientazione naturale del luogo, con il pubblico sistemato tra l'androne e le ali interne dell'edificio, con maschere che si affacciano dalle finestre o dietro le balaustrate delle altane ed Arlecchino che si cala lungo una corda pendente dalla facciata. Ma anche uno spettacolo di palazzo, per lo splendido portale, una sorta di arco di trionfo a tre fornici di gusto neo-classico, che potrebbe ricordare in qualche modo la scena paladiana del rinascimentale Teatro Olimpico di Vicenza o addirittura la scena romana raffigurata in un affresco parietale proveniente proprio dall'area campana di Boscoreale e conservato nel Museo nazionale di Napoli.

Insomma il regista Marco Berardi e lo scenografo Firouz Galdo hanno potuto trovare nella struttura architettonica di Villa Letizia l'irripetibile «quinta teatrale» in pietra dove far muovere gli attori e svolgere la vicenda sullo sfondo prospettico offerto dagli archi e sull'ampia gradinata aperta verso il pubblico.

Qui assistiamo all'«amour fou» della Fata (Valeria Ciangottini) che si è invaghita dell'Arlecchino scoperto dormiente nel bosco, pronta a trascurare il Mago Merlino cui si è promessa sposa; e vediam

mo Arlecchino (Alberto Fortuzzi), inizialmente rozzo e balordo, raffinarsi per virtù d'amore, rivolto tuttavia alla pastorella Silvia (Lorenza Crepaldi) che lo ricambia appassionatamente; e ancora il saggio servitore Trivellino (Gianni Galavotti) ed altri pastori innamorati e spiriti folletti (Luigi Ottoni e Paola Morandi nei doppi ruoli).

C'è tutta la grazia di Marivaux, che non si perde in bozzetti idilliaci ma si rinsanguina dei frizzi e dei molteggi, delle invenzioni e degli inganni della commedia dell'Arte che nel primo Settecento l'autore francese rinnovò sui modelli italiani connotandola di quella levità elegante e spiritosa che ha fatto del «marivaudage» un tipico canone letterario e teatrale. Su questo lavora il regista Bernardi, avvalendosi della fluida traduzione di Angelo Dullagiacoma e introducendo sonetti e ballate tratte dai «songs» scespiriani: un modo di attraversare il tema dell'amore al di là delle barriere del tempo e di restituire, con la presenza dal vivo del cantastorie Dante Borsetto che si accompagna con la fisarmonica, l'atmosfera popolare su cui poggia l'impianto registico.

Superando la fissità, tuttavia sanguigna ed espressiva, delle belle maschere di Donato Sartori che celano il volto, Valeria Ciangottini è la Fata che assapora il piacere dell'infedeltà e le pene dell'anima, ora gelosa, ora furiosa e che nulla può, nonostante gli incantamenti, per comandare al cuore altrui; e il Fortuzzi gioca con vivacità il suo Arlecchino innamorato che si fa galante ed astuto, risultando vincitore. Con il bravo Galavotti, grave e sentenzioso Trivellino e la fresca Silvia della Crepaldi, tutti hanno avuto il plauso del pubblico che si è fatto partecipe, ancora una volta, dell'eterno gioco dell'amore in una notte di mezza estate.

Franco de Ciuceis

□ Festival delle Ville Vesuviane

Nel tratto di strada che corre tra Portici, Ercolano e Torre del Greco, da molti chiamato «il miglio d'oro», si addensano oltre centoventi ville costruite prevalentemente nel Settecento. La via regia delle Calabrie passava per questi luoghi, stretta tra il Vesuvio da un lato e il mare dall'altro. Una fioritura di bellezze architettoniche causata dalla decisione di Carlo di Borbone di costruire a Portici il Palazzo Reale. Così, appena Antonio Medrano e Antonio Carnevari diedero il via, nel 1740, ai lavori di costruzione della grandiosa residenza, l'aristocrazia partenopea si riversò nelle vicinanze. In quei luoghi, dove si trascorrevano le vacanze vicino alle mondanità regali, si svolge oggi il festival delle Ville Vesuviane, giunto alla terza edizione. Dal 5 al 7 luglio, a Villa Letizia è di scena *Arlucchino educato dall'amore* di Marivaux, con Valeria Ciangottini, Gianni Galavotti, Alberto Fortuzzi. Tutto può una bacchetta magica, meno che far nascere l'amore in chi non ama. Accade alla fata che si innamora di Arlecchino, lo rapisce ai genitori ed invano lo insidia. Il giovane, innocente e maldestro, sembra del tutto insensibile ai richiami dell'amore. Almeno finché non incontra la pastorella Silvia. La fata non si arrende, ricorre ai folletti,

alla bacchetta e si allontana insieme alla sua pastorella, ormai salvo dalle magie e dai sortilegi. Un testo riscritto dopo due secoli di oblio grazie a una trionfale tournée in America negli anni Cinquanta e a centinaia di rappresentazioni della Comédie-Française. L'8 luglio, a Villa Campofelice, e fino all'11 luglio Peppe e Concetta Barra presentano *La festa del principe*, scritto insieme a Lamberto Lamberti. E' la storia di Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, che visse 61 anni (1716-1771) durante i quali inventò macchine da guerra e prodigi architettonici.

Napoli. Da martedì 5 luglio.
Per informazioni, tel. (081) 421732-416133.



VALERIA CIANGOTTINI
AL FESTIVAL
DELLE VILLE VESUVIANE
IN *ARLUCCHINO
EDUCATO DALL'AMORE*
DI MARIVAUX
IN SCENA OGGI MARTEDÌ

Scelti questa settimana

	teatro	musica e danza	rock-pop-jazz	cinema
martedì	<i>ARLUCCHINO EDUCATO ALL'AMORE</i> Napoli, Ville Vesuviane	KENNETH GILBERT Perugia, Notari	GEORGE BENSON Roma, Jazz Festival	IL VOLO Roma, Ariston

IL PICCOLO
VIA GUIDO RENI 1
34123 TRIESTE TS
Dir. Resp. PAOLO FRANZIA
Data: 7 LUGLIO 1988

TEATRO **Arlecchino educato**

ERCOLANO — Tutto si può ottenere da una bacchetta magica, ma non certo l'amore di chi non ci ama. E' questo il canovaccio su cui si è snodato con scioltezza lo spettacolo «Arlecchino educato dall'amore» prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano e presentato martedì sera in prima assoluta ad Ercolano nell'ambito della terza edizione del Festival delle Ville Vesuviane.

Sul palcoscenico del cortile di Villa Campolieto protagonista applaudita è stata Valeria Ciangottini, la dolce fatina che caparbiamente cerca di utilizzare i sortilegi per raggiungere il cuore dell'amato, un astuto Arlecchino interpretato con sufficiente sicurezza da Alberto Forluzzi.

Il motivo dominante della commedia s'intuisce sin dall'apertura del sipario allorché la languida fatina innamorata del bell'aspetto di Arlecchino lo rapisce ai suoi genitori, trasferendolo in una delle stanze del suo palazzo. Estasiata lo ammira mentre il giovane dorme, ma non sa che al suo risveglio si troverà dinanzi a una sgradita sorpresa...

«Arlecchino educato dall'amore» è l'unica pièce d'oltralpe che possa essere paragonata come intensità teatrale alla fiaba shakespeariana del «Sogno di una notte di mezza estate».

sabato
9 luglio 1988

Spettacoli

l'Adige

38

sabato
9 luglio 1988

Per «Arlecchino» **Applaudito a Napoli lo Stabile di Bolzano**

L'analisi dell'amore nascente è il tema della commedia di Marivaux, con cui il Teatro stabile di Bolzano ha debuttato al festival Ville Vesuviane di Napoli. «Arlecchino educato all'amore» coproduzione con Pergine spettacolo aperto, è stato accolto con simpatia dal pubblico partenopeo. Marco Bernardi, il regista, ha d'altra parte una grande esperienza nella costruzione del mondo favolistico che in Marivaux tanto assomiglia al «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare, di cui ricordiamo grande interprete, nel ruolo di Bottom, il compianto Renzo Palmer.

Valeria Ciangottini e Gianni Galavotti, con un esuberante Alberto Fortuzzi, hanno dato vita a questa favola che vede la fatina innamorarsi del rozzo Arlecchino il quale una volta iniziato all'amore rivolgerà le proprie attenzioni alla pastorella Silvia. La commedia sarà a Bolzano, a Castel Maruccio, dall'11 luglio. Poi sarà al castello di Pergine per «Spettacolo aperto».

PAESE SERA
VIA DEL TRITONE 61/62
GALLERIA INA
00187 ROMA RM
Dir. Resp. SILVANO RIZZA
Data: 5 LUGLIO 1988

PAESE SERA

A Villa Letizia con un testo di De Marivaux

Un amore vero e senza magie

di Stefano De Stefano

Secondo appuntamento questa sera a Barra con il «Festival delle Ville Vesuviane». Dopo l'inaugurazione tenuta a Villa Campolieto con la «Turandot» di Carlo Gozzi, diretta da Luca De Fusco, sarà infatti di scena, stavolta a Villa Letizia, e sempre alle ore 21,15, l'«Arlecchino educato dall'Amore» di De Marivaux. Testo rimasto a lungo nell'oblio (non se ne è parlato per circa due secoli), questo Arlecchino d'Oltralpe è ritornato prepotentemente alla ribalta grazie ad una tournée trionfale tenuta verso la metà degli anni '50 in America, e grazie a centinaia di repliche fatte dalla «Comédie Française» in solo pochi anni. Questa favola, che gioca sul tentativo di svelamento dei misteriosi meccanismi dell'amore, rappresenta quindi l'unica risposta francese al famosissimo testo inglese del «Sogno di una notte di mezza estate», scritto da Shakespeare, e con il quale ritrova numerosi punti di contatto. Oggetto improbabile dell'amore è stavolta Arlecchino, giovane innocente e maldestro, che



Valeria Ciangottini

appare del tutto insensibile ai tentativi sempre più stringenti fatti dall'innamoratissima Fata. Quest'ultima non riesce a far sue le attenzioni di Arlecchino, nonostante un rapimento ed il fatidico potere della magica bacchetta. Arlecchino appare come sordo ad ogni richiamo di cuore, finché improvvisamente non gli si porrà dinanzi una semplice pastorella di nome Silvia, che saprà finalmente toccare le corde giuste del suo sentimento. A questo punto la maschera diverrà espertis-

sima in ogni trucco e seduzione propri del gioco amoroso, fino ad inventarsi il furto della bacchetta, che lo aiuterà a conservare felicemente la sua storia con Silvia e a tenere a bada i continui ritorni della Fata.

Morale della favola quindi: son possibili tutte le magie, ma i sentimenti, con buona pace di tutti, restano assolutamente intoccabili. La versione che sarà presentata in prima nazionale questa sera (e fino al 7 luglio), si avvale della traduzione di Angelo Dellagiacomina, con scene e costumi di Firouz Galdo, musiche dal vivo di Dante Horsetto e la regia di Marco Bernardi. Attori principali Valeria Ciangottini nei panni della Fata, Alberto Fortuzzi in quelli di Arlecchino e Lorena Crepaldi in quelli di Silvia. La produzione è curata dal Festival delle Ville Vesuviane, dal Teatro Stabile di Bolzano e dal Pergine Spettacolo Aperto. Va ricordato infine che questa edizione dell'«Arlecchino», realizzata dallo Stabile di Bolzano, prevede anche una serie di balletti tratti dalle commedie di Shakespeare, e che verranno tutte eseguite dal vivo.

Giovedì 7 luglio 1988

PAESE SERA

Teatro. «Arlecchino» al Festival delle Ville Vesuviane *Il gioco dell'amore e della casa*

di Stefano De Stefano

NAPOLI. «Al cuor non si comanda» recita un vecchio adagio, né con le parole, né con la bacchetta, per magia che sia. Questa in breve la morale di una favola, «Arlecchino educato dall'amore» di Pierre-Clément de Marivaux, presentato dallo Stabile di Bolzano alla terza edizione del «Festival delle Ville Vesuviane». Cambiato lo scenario (da Villa Campolieto si è passati alla più piccola Villa Letizia a Barra), non cambia il secolo di riferimento, il Settecento. L'autore infatti, scrittore borghese attento ai giochi psicologici al linguaggio prezioso della tradizione italiana dei «tipi fissi», adoperava per questo suo lavoro maschere e fate, servi e pastori. Il protagonista assoluto, come in tante altre sue commedie, resta l'amore: passione centrale, gusto per la vita, argomento supremo degli interessi umani. Ma il tono complessivo suona comunque discreto, talvolta leggermente lezioso, caratterizzato da una

semplice e trasparente ironia, ingredienti questi propri di quella «marivaudage», della quale, e non senza una punta di disapprovazione, lo scrittore francese fu spesso accusato da una parte della critica a lui dichiaratamente ostile. Il merito di questa messa in scena, presentata in prima assoluta e diretta da Marco Bernardi, è sicuramente quella di un filologismo sobrio, discreto, mai inutilmente ridondante. Avvalendosi di una compagnia di attori navigati, Valeria Ciangottini (la Fata), Gianni Galavotti (il domestico Crivellino), Alberto Fortuzzi (Arlecchino), Lorenza Crepaldi (la pastorella Silvia), Bernardi distribuisce infatti con sapienza le vicende della trama, negli intriganti spazi della Villa. Lo spettacolo appare così costruito su misura per questo spazio scenico: il balcone padronale che affaccia al centro del cortile, donde Arlecchino si cala con robusta fune, i ballatoi laterali, dove appaiono i personaggi tutti debitamente mascherati, l'esedra a triportico, i cui scalini

fungono da ribalta, e attraverso i cui atti, gli attori si divertono nelle loro varie evoluzioni. Una serie di concatenazioni amorose regge il filo della storia, con il mago Merlino (soltanto citato) che ama la Fata, la quale ama Arlecchino, invaghito della pastorella Silvia, corteggiata a sua volta da un rozzo pastore. La Fata fa di tutto per convincere Arlecchino, giovane bello e scaltro, inizialmente però finto ottuso e poco ricettivo. Da qui una serie di sotterfugi, inganni, violenze fisiche e morali. Ma nulla può. Aiutati dal saggio servo Crivellino i due giovani amanti riusciranno, grazie al furto della magica bacchetta, a coronare il proprio sogno, ribaltando con la forza del sentimento, ciò che la logica avrebbe voluto impossibile. Collante a tutte le varie fasi della commedia, sono infine le ballate, cantate dal vivo da Dante Borsetto, e tratte da Shakespeare, autore del «Sogno di una notte di mezza estate», con il quale questo lavoro finisce con l'avere molti punti in contatto.

PAESE SERA
VIA DEL TRITONE 61/62
GALLERIA INA
00187 ROMA RM
Dir. Resp. SILVANO RIZZA
Data: 29 GIUGNO 1988

Presentata la grande rassegna teatrale vesuviana “Ville” più vicine

di Stefano De Stefano

Si avvicina alla città la rassegna teatrale delle Ville Vesuviane, con l'utilizzazione di Villa Letizia, a Barra. Ieri al Circolo della Stampa in Villa Comunale, è stato presentato il programma di questa terza edizione del «Festival delle Ville Vesuviane — Progetto '700». Il direttore artistico, il regista Luca De Fusco, ha così brevemente ricordato le caratteristiche della rassegna, a partire dall'individuazione di un'area, quella vesuviana di straordinario valore artistico e culturale, ma decisamente sotto-utilizzata per quanto riguarda il turismo locale ed internazionale. Inoltre si è parlato delle sedi del festival, queste splendide ville settecentesche, che con la loro naturale scenografia faranno da sfondo ad una serie di spettacoli, orientati non a caso sul tema di questo grande spettacolo, passato alla storia come secolo dei lumi, ma pervaso anche da tante stranezze «oscu-»

Il titolo dell'intera rassegna sarà infatti «Lumi ed ombre», con spazio concesso a tutto quanto di irrazionale v'è stato in quegli anni, e con un forte riferimento alla vicenda napoletana. Tre i luoghi scelti per l'occasione, la famosa Villa Campolieto ad Ercolano, Villa Leti-



zia a Barra, e infine Villa Bruno a San Giorgio. In proposito De Fusco ha voluto sottolineare il forte legame che esiste tra questa programmazione e la città, rispondendo a critiche che vedevano il tutto estraneo alla estate napoletana. «Ogni grosso festival — ha infatti affermato — si svolge sempre in zone limitrofe, o addirittura distanti dai grandi centri urbani, basti pensare a Spoleto, o alla stessa Taormina, sulla quale però gravitano evidentemente gli interessi dell'intera Messina». Analoghi quindi il discorso su Napoli e su Barra, quartiere della città, considerando inoltre l'espansione urbana di quest'area che va dai Campi Flegrei fino alle

falde del Vesuvio. Trait d'union spettacolare far i due momenti (Ville vesuviane ed Estate napoletana) sarà comunque lo spettacolo di danza «Il Maestro di Capella» di Cimara, che debutterà a Napoli il 28 luglio. Per quanto riguarda più direttamente il programma di questa manifestazione, che si aprirà venerdì 1 luglio, per concludersi poi il 27, va ricordata la presenza di novità di rilievo come la partecipazione di Lina Sastri e Roberto De Simone, tra i napoletani, e del Teatro Stabile di Bolzano, che concluderà per l'occasione una stagione interamente dedicata al '700. Inoltre ricordiamo una serie di impor-

tanti ritorni come Peppe Barra, il Gruppo della Rocca, la Cooperativa Teatro Oggi «Bruno Cirino», il Sole e la Luna, e ancora Aldo Giuffrè, Dino Desiata, Cristina Donadio, Roberto Bisacco.

Altra caratteristica la assoluta novità di ogni lavoro, presentato in anteprima per il festival, e che segna questa manifestazione anche come occasione di produzione oltre che di pura fruizione spettacolare. Brevemente quindi i vari appuntamenti. Dall'1 al 4 luglio «Turandot» di Carlo Gozzi, con Lina Sastri a Villa Campolieto, dal 5 al 7 luglio «Arlecchino educato dall'amore» di Marivaux con Valeria Clangottini a Villa Letizia, dall'8 all'11 «La festa del Principe» con Peppe e Concetta Barra a Villa Campolieto, dal 12 al 14 «La notte prima del Don Giovanni» di Gianni Cardì con Cristina Donadio a Villa Bruno, dal 15 al 17 «La Francese in Italia» di Gozzi con il Gruppo della Rocca a Villa Campolieto, dal 18 al 20 «L'Inno alla notte» di Laura Angiuli a Villa Letizia, dal 19 al 21 «L'Uccello Bianco» di Diderot, con Renato Carpentieri, dal 22 al 26 «Le 99 disgrazie di Pulcinella» di Roberto De Simone a Villa Campolieto, dal 25 al 27 infine «Guitare» (prima parte) e «Sotto il segno...» (seconda parte) con coreografie di Micha Van Hoecke, a Villa Bruno.

PUGLIA
VIA MELO 195
70121 BARI BA
Dir. Resp. MARIO GISMONDI
Data: 10 LUGLIO 1988

Teatro in una suggestiva cornice fino al 27 prossimo

Turandot e Arlecchino Ecco l'«irrazionale» alle ville vesuviane

NAPOLI - Goldoni fa pensare e Gozzi diverte... e allora ecco di scena la perfida Turandot con la sua capricciosa misoginia in una corte fatta di scatole cinesi, per una serata in villa dedicata da una compagnia di attori girovaghi al generoso signore del luogo. L'idea di far precedere la favola da un prologo «storiciastico» circa la diafrasi d'antan fra la «meraviglia» gozziana e il realismo dell'avvocato veneziano è dell'asatore del testo Gigi Lunari ben assecondato dal regista Luca De Fusco. Si finge che una compagnia di giullari e la finzione, che è il pretesto introduttivo e finale della recita, mal si sposa allo spessore favolistico della storia più che altro conosciuta dal gran pubblico per la trasposizione musicale del maestro Puccini.

I nobili guardano lo spettacolo da una terrazza e seguono la vicenda della principessa mozzafeste e dei suoi

enigmi ma ignorano di certo (o fingono d'ignorare?) i meccanismi perversi del dietro le quinte e le convenzioni di una società teatrale in via di mutamento, in bilico tra la maschera e la persona, dove la Commedia dell'arte è solo il canovaccio pretestuoso per gli interventi ilari di Brighella e Truffaldino che vanno a «disturbare» le prodezze di Calaf o l'isteria vulvare di Turandot.

Teatro nel teatro di nuovo anche se non ce n'era bisogno. La geometrica scena di Firouz Ghaldo e i bei costumi di Zaira De Vincentiis ben s'inseriscono nello spazio teatrale della villa (vera) di Campolieto. Lina Susti è un

po' a disagio nei panni di Turandot. Aldo Giuffè fa di Brighella un personaggio di avanspettacolo. Natale Russo è un Truffaldino da teatro estivo e Roberto Bisacco è l'unico a cavarsela tra parodia e favola.

Il secondo spettacolo di questa terza edizione del Festival delle Ville Vesuviane è stato l'«Arlecchino educato dall'amore» proposto dal Teatro Stabile di Bolzano e andato in scena, per la regia di Marco Bernardi e l'interpretazione di Valeria Ciangottini e di Gianni Galavotti, nella splendida cornice di Villa Letizia a Barra.

Altra recita in villa ma questa volta con la diretta utiliz-

zazione dello spazio naturale, con il pubblico disposto tra l'androne e le ali interne dell'edificio, con le maschere alle finestre e con un Arlecchino Funambolo penzolante da una corda lungo la facciata.

Una storia delicata e spiritosa costellata dagli interventi di un cantastorie che si accompagna con la fisarmonica, in cui seguiamo l'educazione sentimentale di Arlecchino condotto per mano da Marivaux tra la Fata innamorata, Mago Merlino e la pastorella Silvia che palpita d'amore per lui.

La rassegna proseguirà sino al 27 luglio con «La festa del principe» di Peppa e Concetta Barra, la chicca del Festival «Le 99 disgrazie di Pulcinella» di Roberto De Simone (il 22), «L'uccello bianco» un lavoro di Renato Carpentieri su Diderot, «L'anno alla notte di Laura Agnelli»

● LA TELEFONATA A... GIANNI GALAVOTTI

A chi avesse perso il vostro *Arlecchino educato dall'amore*, che dal 5 al 7 luglio era alle Ville Vesuviane, cosa puoi dire?

«Che può ripigliarci a Pergine: è un Marivaux da non perdere, stilizzato da splendide maschere firmate Sartori con la regia di Marco Bernardi, un giovane con idee molto interessanti».

E degli attori?

«Di me non parlo: sono il domestico Crivellino e chi mi vedrà dirà. Ma



Francesca Wilman

posso dichiarare con slancio che mi trovo molto bene: con l'innocenza incantevole di Valeria Ciangottini come "Fata innamorata", mia magica padrona, e con la fantasia malinconica, le gioie e gli stupori di Alberto Fortuzzi, che è l'Arlecchino su cui funzionano capricciosamente sortilegi vecchi e nuovi».

Dunque, il prossimo appuntamento?

«Dal 15 al 17 luglio, al Castello di Pergine in Valsugana».

PALCOSCENICO

● VISTO DA

DANTE GUARDANAGNA

IL SEQUESTRO
NON PAGAARLECCHINO EDUCATO
DALL'AMOREdi Marivaux; versione
A. Dall'agiacoma; con Valeria
Ciangottini e Gianni Galavotti;
regia Marco Bernardi

L'AUTORE Pierre-Carlet Chamblain de Marivaux (Parigi, 1688-1763) debutta per scommessa come drammaturgo a 18 anni. Polemizza con gli accademici classicisti. Fa recitare nel 1720, dai comici italiani, il suo *Arlequin poli par l'amour*. Nel 1743 — con una dozzina di copioni esemplari e due romanzi — arriva (anche lui) all'Accademia. Dal suo stile raffinato e capriccioso, nasce il «marivaudage» come sinonimo di intrigo brillante. Il primo testo arlecchinesco è riscoperto dalla Comédie Française e riconsacrato al successo.

LA STORIA Fiaba d'amore e di magia che dosa vecchi e nuovi motivi teatrali privilegiando il tema degli innamorati in crisi: tipico di un Marivaux che ha già la sua poetica. Intrigo ridotto al minimo: la Fata sequestra Arlecchino di cui s'è innamorata a prima vista e cerca di farsi amare. Il ragazzo è goffo, maldestro: una proiezione del guittio Bottom (del *Sogno shakespeariano*) che ha la sua maschera incollata alla pelle, al posto della provvisoria testa d'asino. E lei è una Titania, disarmata dall'amore e giocata — ma per procura — dall'Oberon di questo universo magico, il mago Merlino, le cui arti sono gestite diplomaticamente dal dialettico Trivelino, servo della Fata ma fedele al potente che non si degna di intervenire. La Fata non può ricorrere alle arti magiche, Arlecchino la disar-

ma (ancora una volta) per amore di un'altra: la pastorella Silvia, letteralmente incantata dall'improvvisa sapienza amorosa di Arlecchino.

LO SPETTACOLO Bel concerto di giochi, di sentimenti, di gioco dei sentimenti; d'amore, di magia e magia dell'amore: la regia di Marco Bernardi non perde occasioni per portare questo primo Marivaux dal copioncino fatto su misura «pour les italiens» al Marivaux più maturo e sottile. Senza eccesso di «marivaudage» nel manierismo del gioco, Valeria Ciangottini è divinizzata da una maschera glaciale che però scopre le sue labbra intimidite e frementi. Le maschere zoomorfe dei folletti s'alternano a quelle pastorali sui volti di Luigi Ottoni e Paola Morandi. La scorza del mascherotto (quasi la celata d'un elmo) non impedisce all'autorevole Trivelino che è Gianni Galavotti di prefigurare le sottigliezze del celebre marivaudage. *Le*

faute confidence di 18 anni dopo. L'Arlecchino di Alberto Fortuzzi vi aggiunge una sfumatura d'incoscienza puerile che rende patetica l'ottusità erotica di questo Bottom lombardo-veneto. La beneamata di Arlecchino (Lorena Crepaldi) ha la sgraziata grazia dell'idillio comico. Dante Borsetto, in scena come cantastorie, esegue dal vivo la sua musica inquietante.

LA BATTUTA «Amore naturale... oh sì, forse troppo naturale».



Foto: Donato 127